

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 202 (46.446)

Città del Vaticano

giovedì 5 settembre 2013

All'udienza generale Papa Francesco rinnova l'invito alla giornata di preghiera e di digiuno

Da tutta la terra un grido di pace

E ricordando l'incontro di Rio chiede ai giovani di essere forza di amore e misericordia che trasforma il mondo

«Si alzi forte in tutta la terra il grido della pace!». Lo ha ripetuto Papa Francesco ai moltissimi fedeli che hanno affollato piazza San Pietro mercoledì mattina, 4 settembre, per la prima udienza generale dopo la sospensione del periodo estivo. Al termine dell'incontro il Pontefice ha rinnovato l'invito a «vivere intensamente» la speciale giornata di preghiera e di digiuno indetta per sabato 7 settembre, esortando in particolare i romani e i pellegrini a unirsi a lui nella veglia in programma dalle 19 alle 23 in piazza San Pietro. Un invito — esteso anche «agli altri fratelli cristiani, ai fratelli delle altre religioni e agli uomini e donne di buona volontà che vorranno unirsi, nei luoghi e nei modi loro propri, a questo momento» — che sta suscitando consensi e adesioni sempre crescenti tra credenti e non credenti

in tutto il mondo. E che anche durante l'udienza generale ha trovato riscontro nella testimonianza di diversi gruppi e singoli fedeli impegnati a raccogliere l'appello di pace di Papa Francesco. Il quale ha voluto dedicare la catechesi al ricordo del viaggio compiuto in Brasile alla fine di luglio in occasione della Giornata mondiale della gioventù, riassumendo in tre parole l'esperienza vissuta in quei giorni a Rio de Janeiro: accoglienza, festa, missione. E chiedendo ai giovani di essere «una speranza per Dio» e «una speranza per la Chiesa» attraverso l'impegno a costruire «fraternità, condivisione, opere di misericordia, per rendere il mondo più giusto e più bello, per trasformarlo».

PAGINA 8



Lettera del Gran mufti di Damasco al Pontefice

Insieme per il bene di tutti

DAMASCO, 4. «Sua Santità la ringraziamo per questo appello di grande umanità, basato sulla fede», per digiunare e pregare Dio «perché possa portare pace sulla terra e proteggerci dal potere del male e dell'oppressione». Parole del Gran mufti di Siria, Ahmad Badreddin Hassoun, che accoglie così l'appello del Papa Francesco per la pace. Già nei giorni scorsi il leader spirituale sunnita aveva espresso il desiderio di essere in piazza San Pietro per partecipare sabato 7 alla veglia di preghiera indetta dal Pontefice. Adesso il mufti — secondo quanto riferisce l'agenzia Fides — ha indirizzato una lettera a Papa Francesco, nella quale definisce l'appello del Pontefice come «figlio delle leggi celesti», lodando l'iniziativa di «pregare per la pace in Siria» come «buona e per il bene per l'umanità». E rivolgendosi direttamente al Pontefice ricorda che le parole dell'appello del Papa sono in contrasto «con tutti coloro che nascondono la luce splendente della fede, della carità, della misericordia e della pace, che lei chiede e che tutti noi chiediamo, come chiedono i profeti e i messaggeri di

Dio». Mostrando «profonda gratitudine per la sua attenzione spirituale» il mufti esprime il desiderio di «essere accanto al Papa nell'istante in cui la preghiera sarà alzata a Dio Altissimo». E, ricordando l'importanza dell'impegno per la pace da parte dei leader religiosi, aggiunge: «Restiamo, mano nella mano nel diffondere pace e sicurezza per tutti i popoli del mondo, per contrastare gli estremismi e le divisioni su base della confessione religiosa o dell'etnia. Continuiamo il nostro viaggio sulle orme dei profeti, dei santi, dei giusti e degli uomini buona volontà». Si moltiplicano, intanto, gli sforzi per evitare la guerra. L'episcopato degli Stati Uniti ha sollecitato i fedeli a contattare i rappresentanti al Congresso chiedendo loro di votare contro la risoluzione che intende autorizzare l'attacco militare. E da Damasco l'arcivescovo siro-ortodosso, Eustathius Matta Roham, ha ricordato, citando il Vangelo, che esistono demoni che si sconfiggono solo con il digiuno e la preghiera.

PAGINA 6

Solo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite può autorizzare l'uso della forza

Richiamo di Ban Ki-moon al diritto internazionale

DAMASCO, 4. Mentre cresce l'allarme per le condizioni dei civili in Siria — l'Unicef ha denunciato che due milioni di bambini hanno lasciato la scuola — e mentre non viene meno la prospettiva di un intervento armato straniero contro il Governo del presidente Bashar Al Assad, dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, giunge un fermo richiamo al diritto internazionale. «L'uso della forza è legale solo se autorizzato da una risoluzione del Consiglio di sicurezza», ha ricordato ieri Ban Ki-moon, facendosi al tempo stesso interprete delle preoccupazioni sulla prospettiva di allargamento del conflitto. «Dobbiamo — ha detto — considerare l'impatto di qualsiasi misura punitiva sugli sforzi tesi a prevenire ulteriori carneficine e a facilitare una soluzione politica del

conflitto». Al tempo stesso, il segretario generale dell'Onu ha affermato che «se sono stati impiegati i gas si tratta di un orrendo crimine di guerra contro cui non può esserci impunità». Proprio per questo, oltre all'accertamento sull'effettivo uso di armi chimiche — sul quale sono in corso gli esami dei campioni prelevati dagli ispettori delle Nazioni Unite — occorrono prove irrefutabili su un crimine del quale Governo siriano e ribelli si accusano a vicenda,

prove che dissipino ogni possibile dubbio di manipolazione mediatica. Al diritto internazionale e al Consiglio di sicurezza dell'Onu ha fatto riferimento oggi anche il presidente russo, Vladimir Putin, che per la prima volta non ha escluso, peraltro, il via libera di Mosca a un intervento punitivo in Siria qualora siano presentate prove certe della responsabilità governativa nell'uso di armi chimiche. «Ci convincerà solo lo studio molto dettagliato e profondo del problema e la presenza di prove evi-

denze che dimostrino chi ha usato l'arma e con quali mezzi», ha specificato Putin in un'intervista alla televisione statale russa e all'Associated Press. Il presidente ha peraltro espresso forti dubbi sulle drammatiche immagini diffuse dall'opposizione siriana sul presunto attacco con gas nervino del 21 agosto. Si ritiene, ha detto, che si possa trattare di una manipolazione fatta «dai militanti che, come sappiamo molto bene e l'Amministrazione Usa ammette, sono collegati con Al Qaeda, nota per la sua crudeltà».

Putin si è inoltre detto convinto che lui e il presidente statunitense, Barack Obama, risuscitano a parlarsi direttamente durante il vertice del G20 a San Pietroburgo che si aprirà domani, anche se finora non è previsto un loro incontro bilaterale.

Obama, intanto, ha ottenuto dai leader del Congresso un sostanziale via libera all'uso della forza, che in base alla Costituzione può peraltro decidere da solo. Il segretario di Stato, John Kerry, ha comunque sottolineato ieri, in un'audizione alla commissione Esteri del Senato, che il presidente non ha chiesto al Congresso l'assenso a una guerra in Siria, ma solo di impedire ad Assad di tornare a usare armi chimiche.

Malala, ovvero i libri contro la violenza

Armi di cultura



La giovane pakistana durante l'inaugurazione della biblioteca di Birmingham (Reuters)

LONDRA, 4. Riparare dalla cultura, perché i libri sono «come armi con le quali combattere il terrorismo». Con questo messaggio Malala Yousafzai, la sedicenne pakistana nota per il suo attivismo per i diritti civili, soprattutto per il diritto allo studio delle donne nel suo Paese, ha inaugurato ieri a Birmingham quella che viene considerata la più vasta bi-

blioteca d'Europa con i suoi 31.000 metri quadrati. Nel suo discorso Malala — gravemente ferita dai talebani a Peshawar il 9 ottobre dello scorso anno e successivamente curata in Gran Bretagna, dove tuttora risiede — ha sottolineato il valore della cultura per creare una società fondata sul rispetto reciproco. Malala è candidata al premio Nobel per la pace.

La teologia a confronto con la contemporaneità

Un programma di controcultura

PAUL VALADIER A PAGINA 4

Udienza ai capitani reggenti della Repubblica di San Marino



Nella mattina di mercoledì 4 settembre, i capitani reggenti della Serenissima Repubblica di San Marino, Antonella Mularoni e Denis Amici, hanno reso visita a Papa Francesco.

In precedenza, accompagnati dall'onorevole Pasquale Valentini, segretario di Stato per gli Affari Esteri e Politici, hanno incontrato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato di Sua Santità, il quale era accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati. Durante i cordiali colloqui è stata espressa soddisfazione per le buone relazioni intercorrenti tra la Santa Sede e la Repubblica di San Marino.

Si è, inoltre, constatata la gravissima situazione che interessa l'area mediterranea orientale e si è rilevato che solo l'impegno concordato di tutte le nazioni può assicurare una soluzione pacifica del conflitto in atto e la sicurezza nell'intera regione.

Le due parti hanno confermato la volontà di continuare la costruttiva collaborazione a livello bilaterale e nel contesto della comunità internazionale.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Antonella Mularoni e Denis Amici, Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, e Seguito.

Chieste al G20 da Oxfam che accusa le multinazionali di ostacolare lo sviluppo e di non essere trasparenti

Condizioni drammatiche in molte parti del mondo

Regole fiscali per combattere la miseria

LONDRA. 4. Servono nuove regole fiscali internazionali per lottare contro la fame, la povertà e l'ingiustizia. A lanciare l'appello è Oxfam (Oxford Committee for Famine Relief), che punta il dito contro le grandi multinazionali, accusandole di scarsa trasparenza e di evasione fiscale, tutte pratiche che bloccherebbero alla radice qualsiasi forma di sviluppo sostenibile.

Secondo Oxfam, i Paesi in via di sviluppo perdono tra i 100 e 160 miliardi l'anno a causa dell'evasione fiscale delle multinazionali. Per questo Oxfam - confederazione di 17 organizzazioni non governative che lavorano con 3.000 partner in più di 100 Paesi per trovare la soluzione definitiva alla povertà e all'ingiustizia - chiede ai leader del mondo, alla vigilia del G20 in programma a San Pietroburgo il 5 e 6 settembre, di riscrivere le regole fiscali internazionali, approvando il piano globale di lotta all'evasione già discusso dai ministri delle Finanze. «L'elusione e l'evasione fiscale globale rubano ai Paesi più poveri del mondo risorse che invece questi Paesi potrebbero investire per contrastare la fame, curare e istruire i propri cittadini», spiega Elisa Bacciotti, direttrice delle campagne di Oxfam Italia. «Questo - aggiunge Bacciotti - non è più tollerabile. Ci aspettiamo che il



Una madre con il suo bambino in un villaggio del Myanmar (Reuters)

G20 definisca delle misure che impediscano alle multinazionali quelle sofisticate operazioni di ingegneria fiscale che ancora oggi permettono loro di evitare di pagare le tasse, in particolare nei Paesi in via di sviluppo dove di fatto avvengono le loro produzioni.

Oxfam calcola che ogni miliardo perduto a causa dell'evasione fiscale

internazionale potrebbe servire per realizzare obiettivi concreti, tra i quali dare cibo a undici milioni di persone a rischio in Sahel a causa della siccità; pagare per un anno gli stipendi di 400.000 ostetriche nell'Africa Sub-sahariana, dove i tassi di mortalità materna sono i più alti del mondo; acquistare 200 milioni di zanzariere per combattere la

malaria. In Africa muore un bambino al minuto a causa di questa malattia prevenibile e curabile. Oxfam promuove inoltre campagne di sensibilizzazione in tutto il mondo che vogliono informare i cittadini sulle cause della povertà e dell'ingiustizia e lavorare per risolverle, agendo su chi ha il potere di cambiare le cose.

di PIERLUIGI NATALIA

Denutrizione e lavoro minorile sono due tra le drammatiche condizioni dell'infanzia delle quali sono giunte nuove conferme nelle ultime settimane da tante parti del mondo. Sotto entrambi gli aspetti le situazioni più gravi si registrano in Africa, persino in Paesi che non vivono le tragedie spaventose di altri nel continente.

Sullo sfruttamento del lavoro minorile, spesso in condizioni terribili, è stato diffuso a fine agosto, per fare solo un esempio, un rapporto dell'organizzazione internazionale Human Rights Watch (Hrw) sulla Tanzania. Hrw denuncia che migliaia di bambini, anche di appena otto anni di età, lavorano nelle miniere d'oro, sia autorizzate sia illegali, in assenza di misure di sicurezza e con grave rischio per la salute.

Il rapporto, frutto delle ispezioni in diversi impianti estrattivi, sottolinea che l'impiego dei minori nel settore «costituisce una delle forme peggiori di sfruttamento ai sensi delle leggi internazionali sul lavoro sottoscritte anche dalla Tanzania». In particolare, Hrw denuncia il pericolo di avvelenamento per l'uso delle miniere di mercurio, consistenti in diversi impianti utilizzati per creare un'amalgama che viene poi bruciata, consentendo di separare la polvere d'oro dalla terra e dal materiale roccioso. Il mercurio colpisce il sistema nervoso centrale e in un organismo che si sta sviluppando, può causare disabilità permanenti e condurre alla morte.

Anche l'America latina è ancora segnata da situazioni di estremo disagio, nonostante che da tempo molti Paesi siano impegnati in riforme sociali. Sempre a fine agosto, è stato pubblicato dalla Universidad Católica Argentina il terzo «Barometro del debito sociale dell'infanzia».

Dallo studio emergono violazioni dei diritti fondamentali per il 59,1 per cento dei bambini che vivono nelle aree urbane del Paese. Nel periodo tra il 2010 e il 2012, il 24,2 per cento dei minori non ha avuto accesso ad almeno uno dei servizi di base: alimentazione, assistenza sanitaria, abitazione, istruzione, mentre «carenze moderate» in almeno uno di tali servizi sono state subite dal 34,9 per cento. Di insicurezza alimentare sono vittime un decimo dei bambini argentini fino a cinque anni, mentre le privazioni di adeguata assistenza sanitaria si accumulano principalmente tra l'età scolare e l'adolescenza.

Tra i maggiori successi dell'ultimo decennio in America latina c'è invece proprio la lotta al lavoro minorile, con risultati lusinghieri soprattutto in Brasile, dove è stato inoltre ridotto in modo più che rilevante il fenomeno dei bambini di strada. Ciò nonostante, nel subcontinente ci sono ancora 14 milioni di bambini lavoratori. Il fenomeno è particolarmente preoccupante in Messico, dove vivono oltre tre milioni di bambini e adolescenti costretti a lavorare, spesso per le organizzazioni criminali.

Di recente, il vescovo di Tehuantepec, monsignor Oscar Armando Campos Contreras, è tornato sulla questione, affermando che «l'ingiustizia, l'impunità che si riflette nella criminalità, la povertà economica, che poi si trasforma in miseria, non danno alcuna speranza di sviluppo ai giovani, e li rendono facile preda della criminalità organizzata».

Tragica, per motivi diversi, ma forse più inquietanti, è la condizione dell'infanzia in Guatemala, dove 62 bambini sotto i cinque anni sono morti per fame dall'inizio del 2013 e a oltre 9.700 è stato diagnosticato un quadro di denutrizione cronica, un fenomeno strettamente legato alla miseria in cui versa il 52 per cento dei circa quindici milioni di guatemaltechi. In stragrande maggioranza si tratta della popolazione indigena, nelle cui comunità manca tutto, dall'acqua potabile ai servizi igienici.

Il Governo del presidente Otto Pérez si attende una svolta grazie ai programmi di lotta alla povertà, come quello chiamato «Ventana de los cien días» («Finestra dei cento giorni»), che punta a garantire alimentazione e assistenza sanitaria ai bambini fin dai primi mesi di gestazione.

A rallentare lo sviluppo del Paese più popoloso dell'America centrale sono però i suoi problemi strutturali, primo fra tutti il divario fra pochi ricchi e milioni di poveri. Un recente rapporto dell'Istituto centroamericano di studi fiscali rivela che il Guatemala è il Paese più disuguale della regione e fra i più ineguali dell'intera America latina, con metà della ricchezza nelle mani del 10 per cento della popolazione.

Ma anche nel nord ricco del mondo, come l'Europa, l'infanzia è esposta a situazioni spesso drammatiche.

L'ultima denuncia è giunta dalla Spagna, dove il difensore civico della Catalogna, Rafael Ribo, in un'audizione al Parlamento regionale, ha illustrato i risultati di una recente ricerca, sottolineando che più di 50.000 ragazzi al di sotto dei 16 anni sono malnutriti. Ribo ha comunque specificato che il problema non è la fame in senso stretto, ma la crisi che impedisce a molte famiglie di «nutrire i propri figli con una dieta adeguata, comprando loro prodotti più nutrienti».

Fame e lavoro minorile

Bambini vittime delle violenze in Afghanistan

KABUL. 4. Almeno otto poliziotti afgani sono stati arrestati oggi per avere fatto esplodere una granata che ha ucciso sei bambini di età compresa tra i 10 e i 14 anni. Lo hanno riferito funzionari locali, precisando che la tragica vicenda ha avuto luogo nel distretto di Doshi, nella provincia settentrionale di Baghlan.

Altri due bambini sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni. L'ordigno, precisano le stesse fonti, era stato fatto esplodere dagli agenti in un fume nel tentativo di pescare dei pesci, ma accidentalmente ha colpito un'area limitrofa dove i bambini stavano giocando. Il ministero degli Interni ha fatto sapere in una nota che gli otto poliziotti sono stati arrestati con l'accusa di uso abusivo delle armi. Ahmad Jawid Basharar, il portavoce della provincia di Baghlan, ha confermato che si è comunque trattato di un incidente. «Gli agenti - ha dichiarato - non intendevano uccidere i bambini, stavano pescando, ma il razzo è andato fuori strada dove i bambini stavano giocando».

L'uso di esplosivi per gioco o per uccidere animali è una pratica piuttosto diffusa in Afghanistan, dove in alcune zone remote del Paese alcune persone spesso utilizzano anche dei generatori elettrici per la pesca, un'azione molto pericolosa per chi si trova in acqua e nelle vicinanze.

E sempre nel nord del Paese, si è avuta notizia della morte nei giorni scorsi di altri cinque bambini per l'improvvisa esplosione di un ordigno risalente all'epoca del Governo dei talebani (1996-2001) con cui stavano giocando. Secondo l'agenzia di stampa locale Pajhwok, i bambini - che stavano sorvegliavano alcune mucche - hanno rinvenuto il reperto abbandonato in un campo e hanno cominciato a giocare, provocando per la deflagrazione che li ha uccisi all'istante.

Il presidente Hassan Mohamoud sfugge a un'imboscata tesaglia da militanti islamici di al Shabaab

Non si consolida la pace in Somalia

Irrisolve numerose questioni interne e internazionali a un anno dalla fine della transizione

MOGADISCIO. 4. Una conferma della persistente gravità della situazione in Somalia è venuta ieri da un agguato al quale è scampato il presidente somalo, Hassan Mohamoud, che si trovava a bordo di un convoglio caduto in un'imboscata sulla strada per Merka, un centinaio di chilometri a sud-ovest di Mogadiscio. Secondo la stampa locale, tutti i passeggeri del convoglio sono rimasti indenni. L'imboscata è stata subito rivendicata dalle milizie radicali islamiche di al Shabaab, dichiarate sconfitte un anno fa dalle forze dell'Amisom, la missione dell'Onu in Somalia, dopo essere state costrette a ritirarsi da Chisimaio, la principale località che controllavano, ma che hanno più volte dimostrato da allora di aver mantenuto intatta la loro capacità di colpire.

Secondo Radio Shabelle, l'attacco è avvenuto nei pressi del villaggio di Bufow, un tempo roccaforte dei combattenti islamisti. Le ricostruzioni diffuse dalla stampa riferiscono che al passaggio del convoglio è esplosa una mina piazzata su ciglio della strada che ha costretto le auto a fermarsi. Subito dopo l'esplosione, un conflitto a fuoco ha impegnato gli uomini della scorta presidenziale per circa 20 minuti.

La nomina di Mohamoud alla presidenza, nell'agosto 2012, era stata sottolineata con enfasi dalla comunità internazionale come il momento conclusivo della lunga transizione somala, con il pieno ripristino di istituzioni assenti dal Paese dalla caduta del dittatore Siad Barre nel 1991. Tuttavia, la cronaca conferma quasi ogni giorno che la pacificazione della Somalia resta lontana e che nonostante il riconoscimento internazionale e gli impegni per aiuti di ogni tipo rimane relativa l'autorità del Governo di Mogadiscio. Questo vale sia per gli aspetti più propriamente politici, primo fra tutti quello dei rapporti con le regioni somale da tempo dichiaratesi autonome, sia per quelli della sicurezza.

La scorsa settimana è stato annunciato un accordo sull'ultima grave crisi scoppiata, quella relativa proprio a Chisimaio, secondo porto e seconda città del Paese. Il Governo di Mogadiscio ha riconosciuto Ahmed Mohamed Islam, meglio conosciuto come Ahmed Madobe, l'ex «signore

della guerra» leader della milizia di Ras Kamboni, quale nuovo governatore ad interim delle regioni del Basso e Medio Juba, e di Gedo. L'invio dell'Onu in Somalia, Nicholas Kay, si è spinto a sostenere che «quest'intesa apre la porta a un futuro migliore per la Somalia». Di fatto, le autorità insediate un anno fa a Mogadiscio sembrano aver ceduto nello scontro politico e diplomatico che le ha opposte negli ultimi mesi al Kenya. Mogadiscio aveva accusato le truppe di Nairobi dislocate a Chisimaio proprio di sostenere la milizia di Ahmed Madobe, contro quella del colonnello Bare Adam Shire, a sua volta meglio noto come Barre Hirale, un altro dei tanti «signori della guerra» che da decenni spadroneggiano in Somalia.

Un mese fa, il Governo di Nairobi si è rifiutato di ritirare i propri militari dal sud della Somalia, come richiesto da quello di Mogadiscio, che ne voleva la sostituzione con altre truppe nell'ambito dell'Amisom, la missione dispiegata dall'Unione africana in Somalia. Nairobi ha risposto che il controllo del confine riguarda la sicurezza nazionale del Kenya. Del resto, le truppe kenote erano state incorporate nell'Amisom solo in un secondo momento, dopo essere entrate in Somalia due anni fa per un'operazione autonoma.



Fiamme avvolgono un mercato a Mogadiscio (Reuters)

Aiuti del Pam per oltre due milioni di persone nelle aree rurali colpite dalla siccità

Emergenza alimentare nello Zimbabwe

HARARE. 4. Oltre due milioni e duecentomila persone nello Zimbabwe avranno bisogno di aiuti nei mesi che precederanno il raccolto di aprile; lo ha calcolato il Programma alimentare mondiale (Pam) annunciando l'avvio di iniziative di sostegno ai contadini, d'intesa con il Governo di Harare. In condizioni di necessità è dunque circa un quarto della popolazione rurale del Paese, dove sui dodici milioni di abitanti censiti ne vivono ad Harare e nelle altre città circa tre milioni. Secondo il Pam, a

determinare le attuali difficoltà ha contribuito un raccolto inferiore alla media dovuto a un periodo di siccità prolungato. In emergenza sono soprattutto le popolazioni delle regioni meridionali. Nel tentativo di aiutare i contadini, a maggio il Governo di Harare aveva presentato un piano nazionale per la sicurezza alimentare. Dell'intervento pubblico ha fatto parte la distribuzione di 150.000 tonnellate di granturco importate dallo Zambia.

Ad aggravare la condizione dello Zimbabwe contribuiscono da oltre un decennio le sanzioni di Stati Uniti e Unione europea contro il presidente Robert Mugabe, confermato nelle elezioni del 31 luglio scorso alla guida del Paese. Quelle imposte dall'Unione europea nel 2002, soprattutto per iniziativa della Gran Bretagna, ex Paese coloniale, sono state quasi tutte tolte lo scorso marzo, mentre per quelle decise da Washington nel 2003 non c'è stata finora alcuna analogo decisione.

Cortei di protesta in Egitto

Condannati all'ergastolo undici esponenti dei Fratelli musulmani

IL CAIRO, 4. Un tribunale militare egiziano ha condannato all'ergastolo undici membri dei Fratelli musulmani accusati di atti di violenza contro l'esercito nei disordini verificatisi nella città portuale di Suez dal 30 giugno in poi, tre giorni prima che il presidente Mohammed Mursi venisse rimosso. Cinque anni di prigione sono stati inflitti ad altri 45 membri della Fratellanza, mentre altri otto sono stati assolti.

Migliaia di sostenitori del presidente deposto sono scesi di nuovo in piazza in Egitto e le immagini della protesta sono state ritrasmesse da Al Jazeera-Misr, il canale egiziano dell'emittente qatariota che le autorità del Cairo hanno deciso di chiudere, ma che resta regolarmente in onda. Al Jazeera trasmette da Doha e diffonde i video girati con i tablet e gli smartphone dagli attivisti. La giustizia amministrativa accusa l'emittente di non avere una regolare licenza per operare nel Paese e alcuni giornalisti hanno avuto non pochi problemi a lavorare in Egitto.

A questo proposito, nel corso della prima conferenza stampa in diretta televisiva da quando ha assunto i poteri, il presidente ad interim, Adly Mansour, rispondendo a una domanda sullo stato dei rapporti tra Egitto e Qatar, ha detto che: «La nostra pazienza rispetto a certe attitudini regionali sta iniziando a finire». Mansour ha ribadito che il Cairo «non accetta ingerenze di nessun tipo» nella politica interna del Paese.

Il Fronte liberale si è invece detto preoccupato: «Faremmo meglio ad abdicare alla diversità di opinione e al fatto di vedere in televisione anche idee antitetiche alle nostre», ha detto Khaled Dawoud, portavoce del Fronte di salvezza nazionale, la principale piattaforma di opposi-

zione liberale dimessosi polemicamente per l'uso della forza al Cairo. «Se chiudono un canale ce ne saranno altri a nascere», ha insistito Dawoud, considerato il braccio destro di Mohamed ElBaradei, Nobel per la pace, vicepresidente fino al 14 agosto, quando le forze di sicurezza hanno sgomberato le piazze. Poi anche lui si è dimesso e si è trasferito a Vienna, dove per anni è stato direttore dell'Aica.

E nonostante le manifestazioni, i sostenitori di Mursi si trovano in una situazione sempre più difficile: ieri anche il ministro della Solidarietà sociale, Ahmed El Borai, ha chiesto lo scioglimento della ong creata dai Fratelli musulmani per superare il muro delle norme che sanciscono l'illegalità dell'adesione alla Fratellanza, sostenendo così la raccomandazione già espressa dal Consiglio di Stato egiziano. «È necessario», ha detto il ministro - sciogliere l'ong. Ci sono tensioni perché non ho ancora ordinato lo scioglimento, ma ci sono dei tempi tecnici e legali da rispettare».

Su un altro fronte, quello dell'antiterrorismo, i militari continuano le operazioni in nord Sinai contro i fondamentalisti. Almeno otto miliziani (quindici secondo quanto riferito dalla televisione di Stato) sono stati uccisi, mentre altri quindici sono stati arrestati.

Si tratta dell'ultimo blitz in ordine di tempo da parte delle forze di sicurezza, che questi giorni sembrano essere riuscite a ribaltare a proprio favore gli esiti di quella che può essere considerata una vera e propria battaglia, anche se su scala ridotta. Dopo l'ondata di attacchi con numerose vittime tra le forze di polizia, i militari egiziani stanno apparentemente guadagnando terreno tra le sterminate dune rocciose del Sinai.

Il Paese sempre più instabile

Paralisi petrolifera in Libia

TRIPOLI, 4. La Libia sprofonda sempre più nell'insicurezza con la capitale, Tripoli, teatro nelle ultime settimane di attacchi e sanguinosi scontri tra milizie rivali. Dalla rivolta del 2011 che ha rovesciato il regime del colonnello Muammar Gheddafi, la mancanza di sicurezza continua a rendere il Paese estremamente instabile, soprattutto nella regione orientale di Bengasi. In questo clima di violenza - che il Congresso generale nazionale libico ha istituito ieri un comitato di crisi per far fronte alla paralisi che ha colpito anche il settore petrolifero.

L'obiettivo del comitato è di negoziare con i lavoratori che dalla fine di luglio scioperano nei magazzini di giacimenti e terminal petroliferi del Paese bloccando la produzione e le esportazioni. A oggi la produzione si aggira intorno ai 60.000 barili al giorno (contro una media di 1,6 milioni di barili al giorno) e non riesce neanche a soddisfare il fabbisogno locale. Secondo le autorità libiche le perdite si aggirano intorno ai 3 miliardi di dollari e la chiusura dei terminal e dei giacimenti sta determinando un enorme deficit fiscale. La Libia, infatti, ha iniziato a importare gasolio e olio combustibile per mantenere le centrali operative dopo le proteste che hanno chiuso la maggior parte dei giacimenti di gas. Lo ha reso noto un dirigente della National Oil Company. Non si intravede ancora la fine del peggior blocco dell'industria petrolifera dai tempi della guerra civile del 2011. Da oltre un mese milizie tribali, guardie di sicurezza e lavoratori del settore hanno bloccato gli oleodotti e i porti in tutto il Paese accusando il Governo di corruzione, per la vendita di non quantificati quantitativi di greggio.

Lo spettro del caos incombe dunque sulla Libia fra violenze e rese dei conti sanguinose. Più di 1.400 agenti di polizia verranno dispiegati a Bengasi a partire da questa settimana per garantire sicurezza

za. Lo ha annunciato Abdullah Al Zaidi, portavoce delle forze di sicurezza di Bengasi il quale ha aggiunto che 150 poliziotti sono già stati dispiegati all'aeroporto. Bengasi è diventata negli ultimi mesi sempre più teatro di scontri e di omicidi di matrice politica. L'ultimo episodio risale a pochi giorni fa quando il colonnello delle forze speciali libiche Alaa Ahmed Fitouri e sua moglie sono stati gravemente feriti da un'esplosione causata da un ordigno messo sotto la vettura sulla quale viaggiavano. Lunedì, a Tripoli, miliziani armati hanno fatto irruzione nella notte all'aeroporto internazionale e lo hanno di fatto paralizzato, bloccando con i propri veicoli le piste e impedendo così atterraggi e decolli di diversi velivoli.

Oltre cinquanta morti e decine di feriti causati dalle esplosioni di numerose autobombe

Catena di attentati nei quartieri sciiti di Baghdad



Il luogo di uno degli attentati compiuti a Baghdad (LaPresse/As)

BAGHDAD, 4. Non c'è pace in Iraq dove quotidianamente si registrano episodi di violenza. Un'altra giornata di sangue ha scosso ieri Baghdad con un'ondata di attentati, con diciotto autobombe, che ha colpito mercati, gelaterie e moschee, soprattutto nei quartieri sciiti. Gli attacchi si sono verificati nel tardo pomeriggio, quando la popolazione affolla le aree pubbliche. I morti sono stati 33 e 243 i feriti. Dieci soldati sono inoltre rimasti uccisi oggi in due distinti attentati: tre ordigni sono esplosi al passaggio di una pattuglia a Tarmiya, a nord di Baghdad, uccidendo cinque militari. Altri cinque sono stati assassinati a Mosul.

Nella scia di sangue che ha colpito il Paese, 8 componenti di un'unica famiglia sciita - tra cui sei bambini e otto donne - sono stati uccisi nella notte da un comando di uomini armati. L'episodio, riferiscono fonti di polizia, è avvenuto a Latifiya, 40 chilometri a sud a Baghdad. Sempre ieri altre nove persone sono state uccise in diverse zone. L'episodio più grave si è verificato a sud della capitale: uomini armati sono entrati in una casa e hanno assassinato il proprietario - un membro delle milizie sunnite Sahwa - sua moglie e tre figli. Quest'ultimo episodio di terrorismo è verificato all'indomani di due attac-

chi contro le milizie sunnite Sahwa - costituite nel 2006 dall'esercito americano per combattere Al Qaeda nelle regioni sunnite e assicurare la protezione degli oleodotti - che hanno causato dodici vittime.

Dall'inizio dell'anno le violenze tra la minoranza sunnita (al potere sotto Saddam Hussein) e la maggioranza sciita (ora al Governo) hanno causato oltre 3.800 morti, facendo ripiombare l'Iraq nell'atmosfera di guerra interconfessionale che insanguinò il Paese dal 2006 al 2008.

Difficile dialogo in Tunisia tra Governo e opposizione

TUNISI, 4. È a un passo dal fallimento in Tunisia il tentativo di avviare un dialogo tra la maggioranza di Governo e le opposizioni. Il rimpallo di proposte e controproposte tra i due schieramenti non sembra uscire dalla fase di stallo che va avanti da settimane, con le opposizioni ancora in piazza a chiedere lo scioglimento dell'Assemblea costituente e le dimissioni dell'Esecutivo e la maggioranza che, su questo, non intende affrettare i tempi.

La delegazione di mediatori, guidata dai rappresentanti dell'Uggt, principale sindacato tunisino, insieme a Utica (la confindustria tunisina) e alla Lega per la protezione dei diritti dell'uomo, ha incontrato gli esponenti della troika di Governo (Ennahdha, Ettakatol e Congresso per la Repubblica) per rendere note le deduzioni (di fatto controproposte) fatte dall'opposizione sulle proposte dei partiti della maggioranza. Da Ennahdha e dai suoi alleati ci sono state solo minime concessioni, ma ben lontane dalle richieste dell'opposizione.

Da ieri, quindi, c'è la conclamata impossibilità di un dialogo, se da una o da entrambe le parti non interverrà un passo indietro che spiani la strada a una soluzione condivisa alla crisi. Ma il pericolo più immediato è che i mediatori esterni al mondo politico spesi moltissimo per trovare una via d'uscita, davanti a un quadro di totale cristallizzazione della trattativa, ritengano fallito il loro tentativo. Per Ennahdha, infatti, bisogna rilanciare il dialogo nazionale, ma senza la presenza di mediatori esterni al mondo politico. In un comunicato congiunto, firmato con due partiti alleati (quelli dei socialisti democratici e della Riforma e dello sviluppo) il partito islamico di volta sbarra la strada al tentativo che il sindacato Uggt, insieme alla Confindustria tunisina e alla Lega per la difesa dei diritti dell'uomo, sta conducendo da settimane per trovare una piattaforma di dialogo tra maggioranza e forze d'opposizione.

Per fare luce sul presunto spionaggio americano ai danni di Rousseff

Commissione d'inchiesta brasiliana sul datagate

BRASILIA, 4. Il Senato brasiliano ha istituito ieri una commissione d'inchiesta per fare piena luce sul presunto spionaggio da parte dei servizi di sicurezza americani ai danni del presidente Dilma Rousseff, rivelato dalla talpa della National Security Agency (Nsa), Edward Snowden.

La commissione, come sua prima iniziativa, ha chiesto al ministro della Giustizia di offrire protezione speciale a Glenn Greenwald, il giornalista del quotidiano britannico «The Guardian» che dalla sua residenza di Rio de Janeiro sta pubblicando i segreti sottratti da Snowden. «Il nostro obiettivo non è politico, ma di proteggere la sovranità nazionale», ha dichiarato alla stampa il presidente della nuova commissione, la senatrice Vanesa Grazioni.

Ma la situazione a Brasilia è molto tesa e confusa. Rousseff - che secondo diversi analisti potrebbe rinviare la visita ufficiale negli Stati Uniti prevista a ottobre - ha già proposto una legge che prevede l'immediato ritiro della licenza a operare in Brasile alle aziende private («come quelle di telefonia») che permettano lo spionaggio politico o industriale. E il ministro delle Comunicazioni, Paulo Bernardo, ha rincarato la dose, annunciando che le compagnie telefoniche che collaborano a questo schema non potranno più operare in Brasile.

La misura dovrebbe essere contenuta in un disegno di legge più ampio sulla tutela della privacy, allo studio dell'Esecutivo. Nel testo sono previste sanzioni anche per i social network, come Facebook e Twitter, che immagazzinano dati personali senza il permesso degli utenti brasiliani. Il presidente ha anche raccomandato - come riferisce l'agenzia

di stampa Ansa - un rafforzamento della sicurezza della rete interna di comunicazione del Governo.

Secondo la stampa brasiliana, tuttavia, il capo dello Stato e la maggioranza parte dei ministri del suo Governo prestano poca attenzione alla sicurezza nelle comunicazioni: utilizzano spesso cellulari non criptati e caselle di posta comuni.

Caracas paralizzata dal black out

CARACAS, 4. Un black out di ampie proporzioni ha colpito ieri il Venezuela, soprattutto la capitale, Caracas, dove si è fermata la metropolitana. Interruzioni nell'erogazione di energia si sono verificate anche in nove Stati della regione centrale e occidentale.

Il vice ministro allo Sviluppo elettrico, Franco Silva, ha fatto sapere che poco dopo il black out i tecnici erano all'opera per ristabilire del tutto la fornitura dell'elettricità. È già stata avviata un'inchiesta per accertare le cause del guasto. «A Caracas il servizio è parzialmente ripreso, ma nel resto del

Paese sarà necessario del tempo per potere riattivare l'energia, visto che - ha puntualizzato Silva alla stampa - il black out ha colpito diverse centrali elettriche. Sempre nella capitale, il guasto ha avuto pesanti ripercussioni nel funzionamento della metropolitana e sul traffico. Molti negozianti sono stati costretti a chiudere.

Il presidente, Nicolás Maduro, ha definito «una situazione strana» un taglio nella fornitura dell'energia così ampio e repentino, riferendosi in questo modo - precisano alcuni giornali - alla possibilità di un sabotaggio.

Con l'acquisizione di Nokia da parte di Microsoft si riaccende la partita per il controllo di un settore multimiliardario

Lotta all'ultimo smartphone



NEW YORK, 4. Nasce il terzo polo della telefonia mobile mondiale: con l'acquisto di Nokia, Microsoft lancia la sfida ai suoi rivali di sempre, Apple e Samsung, per il controllo di uno dei principali mercati internazionali, quello degli smartphone.

L'annuncio dell'acquisizione di Nokia da parte della casa di Redmond ha messo ieri le ali al titolo dell'azienda finlandese, che è voluta guadagnando oltre il 34 per cento in chiusura; Microsoft è invece risultato pesante in Borsa, perdendo oltre il quattro per cento. Ma per Redmond la partita Nokia ha anche implicazioni più ampie: quella per la leadership della società. L'intesa con Nokia e l'annuncio in concomitanza dell'addio del numero uno della società finlandese, Stephen Elop, alimentano le indiscrezioni che proprio Elop possa essere destinato alla guida di Microsoft per gestire il dopo Steve Ballmer. L'attuale amministratore delegato di Redmond è infatti in uscita e Elop già prima dell'intesa era tra i candidati.

L'acquisto di Nokia - che ricorda l'acquisizione di Motorola Mobility da parte di Google per 12,5 miliardi di dollari - sci da muscoli in più; sappiamo di essere il numero tre, non siamo né il numero due né il numero uno, e dobbiamo accelerare», ha spiegato Ballmer, riferendosi al terzo posto di Microsoft sul mercato degli smartphone, nel quale potrebbe tra l'altro presto esordire il nuovo iPhone di Apple. L'acquisizione dei cellulari Nokia è senza dubbio un «passo nel futuro, vantaggioso per i dipendenti, gli azionisti e i clienti di ambedue le società» ha aggiunto Ballmer.

L'accordo prevede inoltre il passaggio di 32.000 dipendenti Nokia a Microsoft. Redmond pagherà 3,7 miliardi di euro per la divisione di telefoni Nokia e 1,65 miliardi di euro per la licenza dei suoi brevetti. E metterà a disposizione del gruppo Nokia un finanziamento di circa 1,5 miliardi di euro, divisi in tre tranche da 500 milioni di euro in obbligazioni convertibili.

Un negozio della Nokia a Bhopal, in India (Ansa)

La teologia a confronto con la contemporaneità

Un programma di controcoltura

di PAUL VALADIER

Dato che la società attuale rinnega le sue radici cristiane e sprofonda nel nichilismo, il comportamento che s'impongono – così si dice – è quello che fissa per le Chiese un "programma di controcoltura", un progetto di accentramento su se stessi e sul messaggio portante. A una società in via di dissoluzione bisogna contrapporre una società ecclesiale ferma e forte, che faccia vedere rapporti nuovi in tutti gli ambiti economico e sessuale, politico e artistico – ispirati dal Vangelo. Questa reazione si coniuga al plurale, poiché assume forme molto diverse. Può avere una versione "debole", per esempio in Jean-Pierre Denis (*Pourquoi le christianisme fait scandale*, Éditions du Seuil, 2010) che mette in mostra un'ambizione forte: il cristianesimo può «salvare ciò che l'ha distrutto e ricostruire tutto: il sesso, la legge, la scienza, la ragione, l'educazione, l'estetica, il senso; in una parola la cultura» (p. 179). Può trovare anche espressioni molto elaborate, che del resto non riguardano solo la Chiesa cattolica, come testimonia l'impegno nella riflessione di anglicani come John Milbank e la sua scuola, o, a titolo diverso, il teologo Stanley Hauerwas per esempio in *Le Royaume de la paix. Une initiation à l'époque chrétienne*, Bayard, 2006 (1993). Per il primo, è tutto il pensiero moderno, e in particolare le scienze umane, ma anche la filosofia, ad aver seguito strade cattive e ad essere finito in vicoli ciechi; non bisogna dunque cercare il dialogo con universi di pensiero fondamentalmente sbagliati. Occorre piuttosto restituire alla teologia il suo ruolo di "scienza delle scienze" e trarne le necessarie conseguenze pratiche (*Théologie et théorie sociale. Au-delà de la raison séculière*, Paris, Cerf / Genève, Ad Solem 2010).

A una società diventata sorda od ostile bisogna opporre una contro-società cristiana che mostri con la sua stessa vita la pertinenza e l'efficacia del suo messaggio e soprattutto che si opponga alla secolarizzazione. L'evangelizzazione passa allora in primo luogo per la ricostruzione

o la costruzione di una Chiesa cristiana che racchiuda in sé tutte le dimensioni dell'esistenza umana, senza cercare di convincere menti ostili o sviate da falsi pensieri.

Questi atteggiamenti di ritiro ad un mondo giudicato decadente o corrotto, anzi di condanna di una società da cui il cristiano deve prendere le distanze, hanno, lo ripeto, espressioni molto diverse. Evidenziano tuttavia ciò che chiameremo una tentazione forte, o una riattivazione di un comportamento intellettuale e pratico che favorisce la costruzione e il rafforzamento di una Chiesa a distanza, essenzialmente critica, che vive in un margine contestatore, come una contro-società che trova in se stessa le proprie risorse.

Tentazione che, secondo me, in quanto tale, si può e si deve comprendere, ma proprio per distanziarsene. Di fatto c'è da temere che questo atteggiamento porti solo alla ste-

rità e alla disistima del messaggio evangelico. In primo luogo, è sicuro che le Chiese hanno le risorse per costituirsi in controcoltura, soprattutto in una controcoltura credibile e viva? Non rischiano di apparire agli occhi dei nostri contemporanei come sette, diffidenti verso tutto ciò che li circonda e piene di sé? Poi, non è vano pretendere di andare "al di là della ragione secolare", o ancora di cancellare una secolarizzazione che deriva da un movimento profondo delle nostre società (dove il cristianesimo ha del resto svolto un ruolo positivo importante)? Significa assegnarsi un compito impossibile, dunque vano, per non parlare della pretesa di restituire alla teologia un ruolo di "scienza delle scienze". Simili wishful thoughts preparano il terreno a delusioni certe; si aprono su vicoli ciechi che è molto importante evitare.

E soprattutto c'è la possibilità che senza la fecondazione dell'alterità il messaggio evangelico perda la sua pertinenza, la sua forza e la sua dinamicità: si sa che è il terreno dove viene seminato il chicco a permettergli di fruttificare; «se semine maresce quando lo ammucchiamo», avrebbe detto san Domenico; accumulato, il seme deperisce e muore.

Senza l'incontro e l'incrocio con le culture nelle quali s'iscrive, il messaggio evangelico non dà più la sua linfa e perde la sua fecondità.

Non a caso gli ultimi Papi hanno insistito tanto sul necessario rapporto di fecondazione reciproca tra fede e ragione: non ci si guadagna nulla sul piano della fede – hanno fatto a

gara a ripetere – a distanziarsi da un rapporto critico e vivo con il lavoro della ragione; s'incorre allora nel pietismo, nel fideismo o nel settarismo. Da parte sua la ragione, per quanto malata o debole, può e deve trovare una provocazione a non rinunciare alle questioni più importanti, tra le quali quelle che provengono dal mondo della fede.

La teologia stessa può essere viva solo nell'accettazione feconda del suo confronto con le conoscenze umane e con le più diverse ricerche di senso. Isolata, sprofonda in vana scolastica o in sterili chiacchiere.

Troviamo già qui una forma forte e feconda dell'evangelizzazione, senza dubbio più difficile e più avventurosa della tentazione della forza ripiegata su se stessa. Il credente non deve rinunciare, deve piuttosto lavorare a contatto con tutte le creazioni della mente umana: scienze, tecniche diverse, arti, opere dell'intelletto, diritto internazionale.

È questa innanzitutto la responsabilità dei fedeli laici, che nelle loro professioni e nei loro diversi impegni si devono confrontare con i problemi di un proprio tempo e adoperarsi con gli altri per trovare soluzioni favorevoli allo sviluppo umano.

La principale preoccupazione dell'evangelizzazione non è la Chiesa – contrariamente alle affermazioni di Hauerwas – ma l'umanità, che va portata alla sua vocazione umana-divina. Come ha ben evidenziato il concilio Vaticano II, la Chiesa, fondamentale per l'annuncio, è il popolo di Dio che opera nell'avventura umana, che apporta a questa

avventura le risorse dello Spirito di Cristo, il coraggio di agire sapendo che il fallimento e la morte non sono insormontabili nella speranza della resurrezione.

Questa proposta in effetti è un tutt'uno con un *a priori*: non perdere la speranza nelle opere umane, non dar seguito a ciò che contribuisce alla decadenza dell'epoca, resistere alle sirene del nichilismo, "credere" – perché al limite si tratta di una fede – che l'umanità (europea nella fattispecie) racchiude ancora e sempre risorse che chiedono solo di svilupparsi e di prosperare, basta prestare un po' di attenzione a coltivarle, e non a negarle o a sottovalutarle. Bisogna quindi ammettere le risorse della ragione secolare e cercare ovunque e sempre le verità che formula, nella filosofia come pure nelle arti o nella vita politica, anche se tale ricerca impone di passare per numerose approssimazioni, soffermi o errori.

Bisogna credere soprattutto nella fecondità di un messaggio che annuncia la presenza del Regno di Dio all'opera nella storia degli uomini,



René Magritte, «Il castello dei Perani» (1959)

che non ignora i dolori del parto, ma che ritiene anche che l'Angelo abbia già trionfato. Qui ogni atteggiamento di ripiegamento sarebbe un errore di giudizio e porterebbe solo ad abbandonare le nostre società alla loro rovina, e allo stesso tempo a rinchiudere la Chiesa in false attese, dunque a toglierle un po' più di credibilità. Sarebbe anche dubitare della forza dello Spirito e della vittoria dell'Angelo di cui parla il libro dell'*Apocalisse*.

Linguaggi

Publichiamo stralci di una delle relazioni presentate a Bressanone nel congresso internazionale dell'Associazione europea per la teologia cattolica dal titolo «Dio in questione: il linguaggio religioso e i linguaggi del mondo».

A cento anni dalla nascita di Renato Castellani, grande regista che mise il neorealismo al servizio della commedia

E lo chiamarono traditore

di EMILIO RANZATO

Cent'anni fa nasceva Renato Castellani, un regista che ha rinnovato sensibilmente il linguaggio del cinema italiano, ma che ha avuto anche il torto di abbassare i toni dramma-



Maria Fiore in «Due soldi di speranza» (1951)

tici dell'immediato dopoguerra passando così per un "traditore" del neorealismo. E vedendo di conseguenza sminuito ingiustamente il proprio apporto artistico.

Castellani esordisce inserendosi nel solco del calligrafismo in voga nei primi anni Quaranta. Tratto da un racconto di Puškin, *Un colpo di pistola* (1942) è un film pregevole soprattutto per la sofisticata messa in scena. Ma quella che sarà la peculiarità del regista, ossia gli ariosi movimenti di cinepresa in accordo con quelli, quasi coreografati, degli attori, è ancora imbrigliata da una recitazione teatrale e soprattutto da un montaggio un po' legnoso a causa degli spazi angusti delle ambientazioni ricostruite in studio nei minimi dettagli.

In tal senso, l'avvento del neorealismo e dei suoi rivoluzionari stilemi rappresentati per Castellani una liberazione. L'uso di attori non professionisti, ma soprattutto la possibilità di muoversi negli ampi spazi delle ambientazioni reali, danno al suo modo di girare quella libertà di cui aveva bisogno. Non che voglia seguire le più ambiziose orme di Rossellini o De Sica. Anzi, per il fatto di mettere i canoni neorealisti al servizio di storie che rinunciano alla tensione morale dei capolavori coevi, virando così verso la commedia, i suoi sono i primi film a meritarsi l'espressione spreghativa di "neorealismo rosa". Ma al di là di una dissimulata amarezza di fondo che oggi, con maggiore serenità di

giudizio, appare evidente, a fare grande l'opera di Castellani è una felicità di racconto, una disinvoltura di linguaggio strettamente cinematografico, che a tutt'oggi ha pochi paragoni nel cinema italiano. E che fa apparire i suoi film quasi come musical senza partiture. Non a caso di pellicole come *Sotto il sole di Roma* (1948), e in particolare di quel modo di legare ambienti e azioni dei personaggi quasi in un unico, ininterrotto movimento, si ricorderanno registi moderni e affezionato proprio all'immaginario del musical come Scorsese.

Già con il più innocuo, agrodolce *Mio figlio professore* (1946), Castellani aveva dall'ironia dato prova del suo stile "musicale", facendo fra l'altro impazzire il protagonista Aldo Fabrizi, stressato dai segni che doveva seguire sul set per trovarsi al punto giusto nel momento giusto all'interno di inquadrature sempre in movimento eppure meticolosamente costruite. Ma è con *Due soldi di speranza* (1951), premiato al festival di Cannes, che il regista firma il suo capolavoro e il suo film di maggior successo. La storia della popolana Carmela – interpretata dalla strepitosa esordiente Maria Fiore – e del suo amore contrastato ha di fondo la solita bonomia consolatoria, ma possiede anche una verità antropologica e sociale degna d'un Capuana.

Una volta perfezionato il suo stile, Castellani può dunque tornare fra quattro mura. E

lo fa firmando un film ancora una volta davvero sui generis per il cinema italiano. *Nella città inferno* (1958), con una grande Anna Magnani, è un dramma carcerario tutto al femminile dall'andamento narrativo rassodato ma tenuto insieme ancora una volta dalla perfetta simbiosi fra cinepresa e attori.

Il suo ultimo grande film, benché ingiustamente dimenticato, sarà invece *Il brigante* (1960), affresco epico su un periodo cruciale della storia italiana girato in maniera superba, quasi un Francesco Rosi in versione più spettacolare.

Annunciato in Argentina

Un film su Bergoglio

Il titolo del film, una coproduzione argentino-spagnola, sarà *Storia di un prete*; per interpretare il ruolo di Papa Francesco è stato scelto l'attore argentino Rodrigo de la Serna. *Argentina (e porteno)* è anche il regista, Alejandro Agresti.

«Più che una rapida biografia dei principali eventi nella vita di Jorge Bergoglio – ha detto Agresti parlando alla rivista «Variety» della pellicola in preparazione – vorrei riuscire a far emergere quel che sente una persona così singolare come il Papa. Credo che la decisione di seguire la sua vocazione, la fede e la ragione, e i suoi studi da gesuita siano tra gli aspetti più interessanti».

«Campo totale» a Milano

Cinema in Curia

Tre sere di cinema in Curia per introdurre il nuovo anno pastorale: dal 4 al 6 settembre è in programma «Campo totale» in collaborazione con l'Associazione cattolica esercizi cinema, presso il Cortile della Curia arcivescovile di Milano, per la prima volta trasformato in sala cinematografica all'aperto. I titoli sono stati scelti come «testi» a partire dai quali riflettere per leggere e comprendere la società e le relazioni: *Io e te*, di Bernardo Bertolucci, *Tutti i santi giorni*, di Paolo Virzì e *La città ideale*, di Luigi Lo Cascio. Le proiezioni saranno accompagnate dalle riflessioni, tra le altre, dei vicari episcopali della diocesi.

Inaugurato il Festival MiTo

Musica sacra per cominciare

Per la prima volta quest'anno MiTo SettembreMusica si apre con un programma di musica sacra: la *Messa in do minore K 427* di Wolfgang Amadeus Mozart, eseguita dall'ensemble Akademie für Alte Musik Berlin e dalla Cappella Amsterdam diretti da Daniel Reuss. Il concerto, il 4 settembre al Teatro alla Scala di Milano e il 5 al Teatro Regio di Torino, ha aperto un programma che prevede 209 appuntamenti e coinvolge quasi tremila artisti in novantasei diverse tra le due città. In un 2013 nel quale si celebrano diverse ricorrenze importanti riguardo alla musica, il direttore artistico Enzo Restagno sottolinea che «gli anniversari sono occasioni per conservare il senso della storia». Bisogna ammettere però, aggiunge, «che con il 2013 si sfiora l'ossessione: cento anni fa nascevano Benjamin Britten e Witold Lutoslawski; cinquant'anni fa morivano Paul Hindemith e Francis Poulenc e, allungando lo sguardo, scopriamo che nel 1613 moriva con Gesualdo da Venosa l'autore di madrigali incomparabili e cento anni dopo se ne andava Arcangelo Corelli, un compositore e violinista la cui fama dilagò nel mondo intero. Guardando più da vicino l'almanacco si scopre che settant'anni fa moriva Rachmaninov e che l'indimenticabile Luciano Berio se n'è andato da dieci anni. I decessi non designano però nella musica un paesaggio di lapidi; divengono al contrario punti di partenza di percorsi». Una sintesi tra il nuovo e l'antico nasce inoltre nel Duomo di Milano con la celebrazione del millesettesimo anniversario dell'Editto dell'imperatore Costantino. Per questa ricorrenza il festival, assieme a Casa Ricordi e alla Veneranda Fabbrica del Duomo hanno bandito un concorso per un componimento sacro che avrà la sua prima esecuzione il 18 settembre a Milano.

In attesa di sussulti da Venezia

Se le pellicole d'autore non arrivano nelle sale

Il recente annuncio di un ritiro dal cinema da parte del maestro dell'animazione giapponese Miyazaki, arriva sul festival di Venezia con la forza di un segno dei tempi. Il regista di cartoni rappresentava infatti quella figura che nel mondo del cinema, e purtroppo anche dei festival, sembra quasi in via d'estinzione. Ossia l'autore che, forte di un suo stile e di una sua poetica ormai consolidata, inasella senza problemi un grande film dopo l'altro, al limite con l'unica pecca di ripetersi, e di fare – ma si dice di tanti geniali artisti, quasi di tutti – sempre la stessa opera in versioni diverse.

E finora al fido non ci sono stati film che hanno suscitato particolari sussulti. Ma è una cosa a cui ormai siamo abituati. Ciò che davvero impressiona, nel fare un bilancio degli ultimi anni dei festival più importanti, è la quantità davvero esigua di pellicole che arrivano poi al pubblico, ristretto o meno che sia. Che fine hanno fatto non vogliamo dire i film più scadenti, ma almeno i migliori? Se diamo un'occhiata ai vincitori dei premi principali di Venezia o Cannes degli ultimi anni – senza contare nemmeno Torino o

altre manifestazioni minori – ci accorgiamo che molti non sono arrivati nemmeno nelle sale, e che quasi nessuno ha avuto successo.

Una volta esisteva un cinema d'autore che riusciva anche a essere popolare. Ora invece i due mondi sono nettamente distinti (con poche eccezioni, fra cui proprio quella di Miyazaki). Da una parte il cinema commerciale, che considera il pubblico solo come massa, dall'altra un cinema d'autore che gioca a fare l'elitario. Senza però evidentemente poterselo permettere. Vista la qualità che passa per queste rassegne.

Ecco che allora i festival diventano più che altro un asilo per film dagli argomenti estremi a volte legittimamente scattati e controversi e che è giusto dunque portare all'attenzione, altre volte smaccatamente protesi verso la ricerca di uno scandalo che peraltro, di questi tempi, non può che durare al massimo il tempo delle due ore di proiezione. In ogni caso si tratta di una scelta non più basata sulla qualità, ma sul possibile impatto mediatico.

Un festival comunque si può salvare anche con un solo gesto. E quindi, in attesa

del capolavoro che forse a sorpresa arriverà, intanto consoliamoci con il Leone alla carriera assegnato a William Friedkin – questo sì una scelta azzeccata – di cui è giusto ricordare brevemente almeno *Vivere e morire a Los Angeles* (1983), film adorato da Kurosawa e capolavoro assoluto del cinema americano. Che vale tanto come semplice poliziesco che come opera sperimentale e visionaria. Che sia questo un segnale, stavolta positivo, per una possibile strada da percorrere per il cinema di domani?

Sembrebbera un segnale per il mondo di domani, invece, il premio Bresson assegnato ad Amos Gitai, che si è spesso interrogato con la propria opera su una possibile soluzione della questione palestinese senza però adottare facili punti di vista acritici. Anche se, sul piano più strettamente cinematografico, lascia perplessa l'idea di accostare il nome del regista israeliano – che talvolta si ritorna nella maniera di un cinema d'autore fine a se stesso e con mezzi espressivi velleitari – con quello del sempre parsoniano, sempre "necessario" Bresson. (emilio ranzato)

Aperto a Bose il convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa

Summit ad Amman con l'intervento del re di Giordania Abdullah II

Le età dello spirito e il tempo dell'unità

BOSE, 4. Quasi cinquant'anni fa il celebre filosofo e teologo russo dell'emigrazione Pavel Evdokimov pubblicò a Parigi un libro che in un certo senso ha segnato quanti in occidente erano desiderosi di conoscere e comprendere meglio la spiritualità delle Chiese ortodosse. Era intitolato *Les âges de la vie spirituelle*. *Des pères du désert à nos jours*. Ispirandosi a quel titolo la Comunità di Bose ha scelto le «Età della vita spirituale» come tema del ventunesimo convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa che si svolge dal 4 al 7 settembre. Il passaggio da un tempo a un altro della vita è, infatti, l'esperienza più comune ma spesso anche la più difficile da vivere. Anche perché – sottolineano gli organizzatori – la cultura contemporanea sembra aver smarrito i confini tra le età della vita, e tende così a rinviare a un indefinito futuro le decisioni dell'età matura. Al contrario, soprattutto nella comprensione dell'orientamento cristiano, la vita spirituale è essenziale per un'autentica maturazione umana.

Agli organizzatori e ai partecipanti al convegno – rappresentanti della Chiesa cattolica e ortodossa e della Riforma, oltre a studiosi internazionali – Papa Francesco, in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ha inviato il suo «cordiale saluto» insieme alla benedizione apostolica, auspicando che «le giornate di studio possano costituire un'intensa esperienza di riflessione e di comunione favorendo la missione evangelizzatrice e la testimonianza cristiana».

Sentimenti di «fraterna vicinanza» sono stati espressi agli organizzatori e ai convegnisti anche dal cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, Kurt Koch, il quale ha sottolineato come il dicastero vaticano segua con interesse e apprezzamento le iniziative della Comunità di Bose tese a «favorire

l'incontro e la reciproca conoscenza tra cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali». Quanto al tema del convegno, il porporato sottolinea come esso sia rilevante «per la ricerca del ristabilimento della piena comunione tra tutti i credenti in Cristo». Infatti, «parlare delle età della vita spirituale mette in risalto, tra le altre cose, la dimensione dinamica dell'esistenza cristiana che si identifica in fondo col cammino di conversione spirituale al quale ciascuno credente è chiamato. La conversione, che in questo contesto non va intesa semplicemente come ricerca di un perfezionamento morale, ma piuttosto come un itinerario che porta ad aprirsi sempre più a Dio e ai fratelli, costituisce una condizione indispensabile perché maturi il desiderio dell'unità».

Auspucando che cattolici e ortodossi possano «giungere presto all'età della comunione visibile, quale riflesso del Mistero della Santissima Trinità a consolazione per l'intera famiglia umana», il cardinale prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Leonardo Sandri, nel suo messaggio ha ricordato come «le Chiese cristiane sono chiamate alla consapevolezza di non poter proclamare questa continua irruzione di Dio nella storia attraverso soltanto il cammino dei propri fedeli, bensì interrogandosi sugli orizzonti nuovi che la Parola di Dio ci dischiude, nella sempre più urgente e comune testimonianza di carità e riconciliazione».

Sull'importanza «cruciale» del tema scelto per il convegno si sofferma poi nel suo messaggio il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo. Il leader ortodosso assicura che esso «fornirà l'opportunità di esplorare l'ampiezza e la profondità delle età e degli stadi della vita spirituale». Infatti, sottolinea ancora Bartolomeo, «sia che uno parli di un unico stadio della vita – «vita in Cristo» (come san Paolo) – di tre stadi che conducono alla san-

tificazione – come nell'insegnamento tradizionale su purificazione, illuminazione e deificazione –, di sette vie di divinizzazione attraverso i sacramenti, di numerose vie attraverso la lotta contro i vizi e l'acquisizione delle virtù – come nei trenta gradini della scala spirituale –, o di un progresso spirituale incessante – come nel movimento «epetaktiko» sia sulla terra che in cielo – il discepolo di Cristo è impegnato in un cammino ascetico che dai semi depositi con il battesimo giunge fino alla maturità della santità, alla «misura della statura della piena maturità di Cristo» (*Effesini*, 4, 12)».

Proprio alle età della vita spirituale come via per l'unità dei cristiani e al battesimo come fonte della vita in Cristo si sono soffermati nel corso della sessione inaugurale, dopo i saluti del priore Enzo Bianchi, il vescovo ortodosso Isosif di Patara, delegato del patriarca ecumenico Bartolomeo, e padre Michail Zeltov, del patriarcato di Mosca.

In particolare, il vescovo Isosif ha sottolineato come partendo dalla premessa che il cristianesimo è manifestazione di Dio che è amore, e che la vita spirituale cristiana, in quanto «vita in Dio», è guarigione dell'umana capacità di amare, si può arrivare a comprendere che l'unione visibile dei cristiani è un processo che attiene necessariamente alla loro maturazione spirituale. Infatti, «l'amore ci rende uno: uno con Dio, uno in noi stessi, uno con gli altri. L'unità dei cristiani è fatta dall'amore, nell'amore e per amore. Senza amore vero non ci sarà mai l'unità. Con l'amore di Cristo, però, sarà possibile, sarà realtà».

Padre Zeltov ha poi ricordato come il sacramento del battesimo, impartito in nome della Trinità attraverso una triplice immersione, realizza la morte al peccato e la nuova nascita del credente, integrandolo nel «corpo di Cristo», la Chiesa.

Arabi cristiani garanti dell'autentico islam

AMMAN, 4. Guerre, attentati, profanazioni, emigrazioni: questi i temi trattati, sullo sfondo del conflitto siriano, dal summit internazionale sulla condizione dei cristiani in Medio Oriente svoltosi ad Amman, in Giordania, il 3 e 4 settembre. Voluto da sua maestà Abdullah II, re di Giordania, l'incontro, dal titolo: «The Challenges of Arab Christians» («La sfida degli arabi cristiani») è stato un'occasione per le Chiese in Medio Oriente per tentare di farsi ascoltare sulla scena internazionale in un momento in cui è grande il timore che possa deflagrare un conflitto di dimensione regionale, se non più vasto.

Al summit internazionale hanno preso parte una settantina di patriarchi, delegati patriarchali, vescovi, sacerdoti ed altri responsabili religiosi, i quali hanno dato il loro contributo alle differenti sessioni di studio dedicate, in modo particolare, ai recenti sviluppi della situazione in Egitto, Siria, Iraq, Libano, Giordania e Gerusalemme. Erano presenti il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, il nunzio apostolico in Giordania e in Iraq, arcivescovo Giorgio Lingua, il Patriarca di Gerusalemme dei Latini Fouad Twal, il Patriarca ortodosso di Gerusalemme, Theophilos III, il Patriarca armeno ortodosso Nourhanne Manougian, il Patriarca greco-ortodosso di Antiochia, Yohanna X al-Yazigi, residente a Damasco e fratello del metropolita d'Aleppo, Boulos al-Yazigi, rapito lo scorso aprile da sequestratori rimasti finora sconosciuti, assieme al metropolita siro-ortodosso d'Aleppo, Gregorios Yohanna Ibrahim.

«La protezione dei diritti dei cristiani nei conflitti di matrice religiosa che dilanano il Medio Oriente – ha dichiarato il re di Giordania – non è una questione di cortesia, ma un dovere, anche perché i cristiani arabi hanno esercitato un ruolo chiave nella costruzione delle società arabe e nella difesa delle giuste ragioni della nostra nazione». Il monarca hascemita in suo discorso ha sottolineato la necessità di una alleanza tra cristiani e musulmani per affrontare e sconfiggere insieme le derive settarie che alimentano i conflitti in tutta la regione, presentando come un corpo estraneo rispetto alle «nostre tradizioni e all'eredità umanitaria e culturale. Cristiani e musulmani – ha detto – devono coordinare gli sforzi e la piena cooperazione accordandosi su un «codice di condotta unificante», perché proprio l'isolamento tra i seguaci delle diverse religioni può minare l'edificio sociale». In questa prospettiva, Abdullah II – che rivendica la propria discendenza dalla famiglia del profeta Mohammad – ha ribadito il suo impegno a collaborare «con ogni sforzo» alla custodia dell'identità araba cristiana. «Gli arabi cristiani – ha spiegato il re – sono in grado di comprendere più di ogni altro l'islam e i suoi valori e per questo possono difendere l'islam dai pregiudizi diffusi da chi ignora l'essenza di questa fede, che predica tolleranza e moderazione e rigetta l'estremismo e l'isolazionismo».



Tra i possibili terreni di collaborazione tra cristiani e musulmani, re Abdullah II ha riproposto anche la comune difesa della fisionomia plurale della Città Santa: «Noi tutti – ha sottolineato – abbiamo il dovere di difendere l'identità araba di Gerusalemme e proteggere i suoi luoghi santi islamici e cristiani».

Il summit di Amman era stato già menzionato il 29 agosto scorso nell'incontro in Vaticano tra Papa Francesco e re Abdullah II. In quell'occasione è stato riaffermato che la via del dialogo e della negoziazione fra tutti i componenti della società siriana, con il sostegno della comunità internazionale, è l'unica opzione per porre fine al conflitto e alle violenze che ogni giorno causano la perdita di tante vite umane, soprattutto fra la popolazione inerme. Anche nel presentare il summit gli organizzatori hanno scritto che «il Medio Oriente è il luogo di nascita del cristianesimo, ma i recenti sconvolgimenti hanno portato le comunità cristiane a confrontarsi con sfide difficili nella regione». Di conseguenza la conferenza ha avuto l'obiettivo di riunire i capi di tutte le Chiese cristiane del Medio Oriente, «per dare loro una voce che verrà ascoltata sulla scena mondiale. Solo identificando chiaramente, discutendo e documentando queste sfide – hanno spiegato gli organizzatori – si possono trovare soluzioni ad esse che potremo, a Dio piacendo, garantire la sicurezza stabile e la prosperità del cristianesimo mediorientale come parte indelebile ed essenziale del ricco mosaico del Medio Oriente».

Il Patriarca Twal, durante il suo intervento, si è interrogato sulla le-

gitimità e sui rischi di un eventuale attacco militare in Siria. Per il cardinale Béchara Boutros Rai, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, alcuni Paesi tendono a fomentare i conflitti nella regione. «Stiamo vedendo – ha sottolineato – la distruzione totale di ciò che i cristiani hanno potuto costruire nel corso di 1400 anni di coabitazione con i musulmani». Il nunzio apostolico Lingua ha fatto notare che i cristiani si aspettano molto «non solo da parte delle autorità religiose, ma anche da quelle politiche. Il rombo dei cannoni della vicina Siria non farà sentire gli iracheni più tranquilli e ottimisti per il futuro». A proposito dell'Iraq, anche il Patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako, aveva affermato qualche giorno fa che l'intervento militare in Siria è «un'operazione volta a far esplodere un vulcano con ricadute sull'Iraq, sul Libano e sui territori palestinesi. E forse qualcuno vuole precisamente questo». L'opposizione ad Assad – ha concluso il Patriarca – è divisa, i vari gruppi si combattono tra loro, c'è un moltiplicarsi di milizie jihadiste. Che fine farà quel Paese, dopo?».

Intanto, le Chiese in Medio Oriente si sentono sostenute e confortate dall'appello di Papa Francesco che ha indetto per sabato prossimo una giornata di digiuno e preghiera. L'appello ha fatto breccia nei cuori a tutti i livelli, nei vescovi e nei semplici fedeli. Le comunità cristiane in Siria, in Medio Oriente e nella diaspora hanno accolto con speranza l'iniziativa del Santo Padre e si preparano a unirsi al digiuno e alla preghiera.



Nel decimo anniversario della beatificazione

A Pristina una chiesa dedicata a madre Teresa

Il decennale della beatificazione di madre Teresa viene celebrato il 5 settembre nella nuova chiesa santuario a lei dedicata nella città di Pristina, capitale del Kosovo. Figura molto cara ai kosovari (in maggioranza di etnia albanese), madre Teresa è stata beatificata da Giovanni Paolo II il 19 ottobre 2003. Alla cerimonia di inaugurazione del nuovo edificio sacro con la benedizione del presbitero (con l'altare, l'ambone e il seggio vescovile) è annunciata la presenza di numerosi politici, diplomatici ed esponenti religiosi di diverse confessioni. Oltre al vicario generale dell'amministrazione apostolica di Prizren, don Lush Gjergji, è prevista la partecipazione dell'arcivescovo di Belgrado, monsignor Stanislav Hocevar, dell'arcivescovo di Shkoder-Pult, monsignor Angelo Massafra, del rappresentante della Chiesa

ortodossa Teodosije, del capo della comunità islamica, Naim Tmava e del primo ministro del Governo kosovaro, Hashim Tachi.

La data, il 5 settembre, ricorda l'anniversario della scomparsa nel 1997 della religiosa, nata a Skopje, e fondatrice delle Missionarie della Carità, che per oltre mezzo secolo si è dedicata ai più poveri dell'India e di tutto il mondo. Una processione di sacerdoti percorrerà la via principale di Pristina. All'interno della chiesa, che è costruita in mattoni rossi, i fedeli seguiranno poi la messa solenne presieduta dal rappresentante del Santo Padre, l'arcivescovo Francesco Canali.

I lavori della chiesa sono stati avviati nel 2007 realizzando un'idea del presidente Ibrahim Rugova. Il leader kosovaro si era infatti adoperato per far rinascere la Chiesa cat-

tolica nel Paese e, secondo diverse testimonianze, si sarebbe convertito al cristianesimo prima della morte avvenuta nel 2006.

L'edificio, di oltre 2.200 metri quadrati, in stile neoromanico, sarà il più alto del Kosovo con i suoi 35 metri di altezza e il campanile di 65 metri. La sua realizzazione è stata finanziata dal Comune di Pristina, da diverse missioni cattoliche europee e da numerosi privati.

La cerimonia religiosa fa parte delle iniziative promosse dall'amministrazione apostolica di Prizren per ricordare anche il diciassettesimo centenario dell'editto di Costantino. Il sovrano, dice don Lush Gjergji, «era di origine illirica, della Dardania, oggi corrispondente al Kosovo. Noi, come albanesi discendiamo dagli illiri. L'editto di Milano segna una svolta epocale verso la libertà

religiosa, come presupposto per qualsiasi libertà e democrazia autentica. Per il Kosovo, Costantino rappresenta dunque il maestro dell'unità nella diversità. Anche i rapporti tra le etnie e tra le religioni stanno migliorando».

Da due anni la Chiesa cattolica promuove nel Paese l'incontro regolare dei responsabili delle tre comunità religiose, musulmani, ortodossi e cattolici: «Ultimamente abbiamo creato delle commissioni miste che si incontrano regolarmente ogni tre mesi per discutere le questioni più importanti. Anche la Chiesa ortodossa serba, con monsignor Teodosije, partecipa regolarmente a queste riunioni». È il motto delle celebrazioni scelto da don Lush Gjergji, è proprio «da Costantino a madre Teresa». (rossella fabiani)

I vescovi degli Stati Uniti sollecitano la pressione sui parlamentari per favorire la pace

Un voto cattolico contro la guerra in Siria



WASHINGTON, 4. La Conferenza episcopale degli Stati Uniti si sta mobilitando in queste ore con forza contro l'azione militare in Siria. In un nuovo appello diffuso martedì l'organismo dei vescovi sollecita i cattolici a mettersi in contatto con i loro rappresentanti di riferimento al Congresso chiedendo loro di votare contro «la risoluzione che intende autorizzare l'uso della forza militare in Siria» in risposta «all'atroce attacco con armi chimiche» condotto «su civili innocenti» e di appoggiare invece un'azione condotta dagli Stati Uniti, in collaborazione con la comunità internazionale, «per un immediato cessate il fuoco in Siria e per autentici e inclusivi negoziati di pace».

I vescovi hanno deciso di mobilitare i fedeli attraverso un *Action Alert*, una chiamata all'azione, nella quale si sottolinea come «tanto la Santa Sede quanto la Conferenza episcopale hanno condannato gli attacchi chimici ma rimangono convinti che solo il dialogo può salvare delle vite e portare la pace in Siria». Già venerdì scorso, in una lettera indirizzata al segretario di Stato americano John Kerry, il vescovo

Richard E. Pates, presidente della Commissione episcopale Giustizia e pace, aveva affermato che «la strada del dialogo e del negoziato fra tutte le componenti della società siriana, con l'appoggio della comunità internazionale, è la sola opzione che possa condurre alla fine del conflitto». Oltre a chiedere negoziati e l'immediato cessate il fuoco, il vescovo aveva esortato a fornire assistenza umanitaria in maniera neutrale a tutte le parti coinvolte e aveva incoraggiato «a edificare in Siria una società inclusiva che protegga i diritti di tutti i suoi cittadini, inclusi i cristiani e le altre minoranze».

Il contenuto della lettera inviata al segretario di Stato viene ora rilanciato attraverso una dichiarazione che porta la firma, oltre che dello stesso vescovo Pates, del cardinale Timothy Dolan, presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti: «Siamo angustati – si legge nel documento – dalla terribile sofferenza del popolo siriano e affermiamo di nuovo la necessità del dialogo e del negoziato al fine di risolvere questo conflitto che ha prodotto così tanta devastazione. L'uso delle armi chimiche è particolarmente

ripugnante e preghiamo con insistenza per le vittime di tali atrocità e per i loro cari. Apprezziamo il lavoro fatto da quanti portano aiuti umanitari al popolo afflitto da questa crisi e preghiamo perché i loro sforzi possano alleviare le sofferenze dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Dal momento – si legge ancora – che i nostri leader nazionali stanno valutando un'azione militare, è particolarmente opportuno e urgente che noi, negli Stati Uniti, aderiamo all'appello del Santo Padre per la preghiera e il digiuno il 7 settembre al fine di una pacifica soluzione del conflitto in Siria e per la fine ovunque di ogni violento conflitto».

Per questi motivi, la Conferenza episcopale chiede «a tutti i cattolici degli Stati Uniti e alle persone di buona volontà di unirsi a noi nel testimoniare la speranza che abbiamo nei nostri cuori della pace per il popolo siriano. Possano le nostre preghiere, il digiuno, il nostro sostegno promuovere una pacifica risoluzione del conflitto in Siria. E possa Maria, regina della pace, pregare per noi e per il popolo della Siria».

Rilanciato dal cardinale Gracias l'appello di Papa Francesco per la giornata del 7 settembre

Dall'India la solidarietà dei più giovani per i coetanei siriani

MUMBAI, 4. La Chiesa in India ha raccolto l'appello di Papa Francesco e il prossimo 7 settembre osserverà una giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, nel Medio Oriente e nel mondo intero. Ad annunciare all'agenzia AsiaNews è il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e presidente della Conferenza episcopale indiana (Cebc). «Quel giorno, vigilia della Natività di Maria, regina della pace – ha detto il porporato – i bambini, le bambine e tutti i giovani dell'India pregheranno per i loro fratelli e sorelle siriani, affinché con l'intercessione della Madonna possano trovare la forza di avere fede e di non perdere la speranza». L'arcivescovo si rivolge a tutti i vescovi dell'India per chiedere loro

«di prendere parte alla giornata di digiuno e preghiera – in solidarietà con il Santo Padre – per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo intero, così come nel nostro stesso Paese. Il prossimo 7 settembre – spiega il cardinale Gracias – i quasi due milioni di cattolici dell'India saranno con Papa Francesco e la Chiesa universale pregherà e digiunerà per le sofferenze del popolo siriano. Quella gente sta attraversando una situazione di grande pericolo, che potrebbe avere conseguenze devastanti. In qualunque luogo e momento, la guerra e violenza non sono mai una risposta. La violenza – aggiunge – genera solo violenza e tutti noi sappiamo che a fare le spese di queste catastrofi causate dall'uomo sono gli innocenti, i poveri e gli emarginati. Il dialogo è l'unica via e i negoziati di pace sono l'unica speranza per evitare una crisi umanitaria ben peggiore di quella attuale».

Inoltre, il porporato punta l'attenzione sugli adolescenti. «Anche i nostri amati bambini indiani offriranno preghiera per i bambini della Siria». E ricorda la novena in preparazione alla festa per la Natività di Maria. «I nostri piccoli cattolici portano fiori e candele da offrire alla beata Vergine Maria, cantandole dolci canzoni di lode. Quest'anno, alla vigilia, canteranno speciali preghiere, rosari e inni di pace per i bambini siriani, che vivono in costante paura e incertezza e hanno perso speranza per il futuro. Questi

bambini – prosegue il cardinale – sono vittime innocenti, sono orfani o hanno perso le loro case e sono costretti a cercare rifugio in altri Paesi. Questi piccoli saranno quelli che dovranno ricostruire le loro vite e il loro Paese... diamo loro l'amore e le preghiere dei bambini indiani, che invocano la Madre Maria, cantando il *Magnificat*. I bambini dell'India pregheranno per loro. Per decenni, la Chiesa ha celebrato la Giornata della bambina. Quest'anno alla vigilia della festa pregheremo per le bambine, le donne e le madri della Siria, e per le migliaia di loro che sono state strappate dalle loro case e scuole, abbandonate con dolorosi ricordi di violenze e smarrimento per quello che hanno perduto».

Il cardinale Gracias sottolinea l'amore dei fedeli cattolici indiani per la Madonna. «In India, la devozione mariana è travolgente. Maria è venerata, amata e pregata da persone di ogni generazione. Tutti cercano la protezione materna della Madonna. Tutti noi apparteniamo al corpo mistico di Cristo e la Chiesa in India soffre immensamente dinanzi alle gravi sofferenze dei nostri fratelli siriani. Siamo testimoni della crisi e della tragedia che si sta aprendo in Siria, ma che avrà anche disastrose conseguenze per l'umanità intera. L'India ha – concluso il porporato – un voto giovane e i nostri ragazzi più grandi provano dolore per le sofferenze dei loro coetanei siriani».



A Damasco e in tutto il Paese la comunità cristiana è mobilitata per invocare il dono della pace

Demoni che si scacciano con il digiuno e la preghiera

DAMASCO, 4. Esistono demoni che possono essere allontanati solo con le armi della preghiera e del digiuno. Citando un passo evangelico spesso trascurato (*Matteo*, 17, 21) Eustathios Matta Roham, arcivescovo metropolitano siro-ortodosso di Jazirah e Eufrate, nella parte orientale della Siria, ha rivolto alla propria comunità un accorato invito al digiuno e alla preghiera per la pace, in comunione e in concomitanza con la vigilia di preghiera annunciata da Papa Francesco per il 7 settembre prossimo. «Accogliamo l'invito del Santo Padre – ha dichiarato il presule all'agenzia Fides – la nostra preghiera comune è oltremodo necessaria perché la pace possa trionfare. Il digiuno è necessario per convertire il cuore e implorare l'intervento e la grazia di Cristo. Digiunare e pregare insieme, oggi: questa è la nostra missione. Sono convinto perché vedo che molte persone nel mondo comprendono la situazione e l'urgenza della pace».

Il metropolitano siro-ortodosso afferma perciò che lui stesso e tutta la sua comunità «aderiscono con convinzione all'appello del Papa». Infatti, per scongiurare alcuni mali come la guerra e la violenza, il presule ricorda il passo del Vangelo di Matteo: «Questo genere di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno». Sempre l'arcivescovo riferisce poi di aver chiesto «a tutta la comunità cristiana sira ortodossa in Siria ma anche alle comunità in diaspora, in tutto il mondo, di unirsi alla preghiera e al digiuno comunitario, nel nome di Cristo, per implorare il dono della pace». Infatti, intere comunità ortodosse, ma anche protestanti, in Libano e in altre nazioni del Medio Oriente, si stanno mobilitando per pregare e digiunare insieme sabato 7 settembre.

Ma è soprattutto, ovviamente, in Siria che è in corso una speciale mobilitazione. Monsignor Samir Nassar, arcivescovo di Damasco dei Maroniti, che vive queste giornate con la sua comunità in un atteggiamento di «preghiera e di speranza per fermare la guerra», riferisce che

«tutti i vescovi e i fedeli cristiani a Damasco accolgono l'appello a digiunare e pregare per la pace in Siria sabato 7 settembre. La preghiera è la nostra ultima possibilità di fermare la violenza». Il presule, secondo quanto riferisce l'agenzia Fides, assicura che «molti musulmani si uniranno a noi» e che, dunque, la preghiera a Damasco si annuncia ecumenica e interreligiosa, segno della volontà forte di pace della intera popolazione siriana.

In queste ore diverse comunità e parrocchie stanno preparando momenti e veglie di preghiera. Una iniziativa molto sentita e molto partecipata si preannuncia quella che si svolgerà presso il santuario di Tabaleh, a Damasco, che è il Memoriale di San Paolo, luogo dove ogni sabato si celebra una messa e una veglia ecumenica, nello spirito paio-

lino. Al santuario, affidato alla cura pastorale dei frati francescani della Custodia di Terrasanta, «viveremo il 7 settembre una intensa giornata di digiuno, penitenza e preghiera per implorare la pace da Dio», spiega il rettore, Romualdo Fernández Ferreira.

«La veglia di preghiera, a cui parteciperanno i frati, le suore francescane missionarie del Cuore Immacolato di Maria e numerosi fedeli, sarà animata dai giovani e dai bambini», che vengono solitamente seguiti nella loro crescita umana e spirituale. «Tutte le chiese francescane hanno accolto con grande gioia l'appello di pace di Papa Francesco, un uomo che ha a cuore la sorte della Siria. I fedeli avvertono la sua vicinanza e sono entusiasti e commossi per le sue parole», conclude padre Romualdo.



Per chiedere una soluzione politica e diplomatica del conflitto

La vicinanza di ortodossi e protestanti

GINEVRA, 4. Anche ortodossi, luterani ed evangelici hanno espresso profonda solidarietà e vicinanza alla popolazione siriana colpita dalle atrocità della guerra. Il metropolitano Silvan, arcivescovo di Buenos Aires e di tutta l'Argentina, della Chiesa ortodossa di Antiochia, ha deciso di dedicare un giorno di solidarietà, il 15 settembre, in occasione della commemorazione dell'Esaltazione della Santa Croce. L'iniziativa è anche una risposta alla richiesta di aiuto lanciata nei giorni scorsi dal Patriarcato di Antiochia. Il metropolitano, inoltre, invita i fedeli a pregare e auspica al più presto una soluzione pacifica e definitiva che ponga fine alle sofferenze.

Anche la Federazione luterana mondiale (Flm) ha espresso grande

dolore e profonda preoccupazione per le continue brutalità e l'orrore del conflitto in Siria. In un comunicato congiunto, il presidente della Flm e vescovo luterano in Giordania e Terra Santa, Muntaz A. Younan, e il segretario generale Martin Junge, hanno esortato i Governi «ad astenersi da qualsiasi azione militare come mezzo per affrontare le complesse questioni in gioco» e cercare, invece, una soluzione politica e diplomatica al conflitto.

Presidente e segretario generale sottolineano l'appello della Flm alla comunità internazionale «affinché lavorino insieme attraverso gli strumenti delle Nazioni Unite, per sostenere gli sforzi per un processo di pace duraturo e per la risoluzione dei conflitti senza l'uso della violen-

za». Younan ha spiegato che «gli unici a beneficiare di un intervento militare occidentale in Siria saranno gli estremisti. Come arabo cristiano, sono preoccupato per gli effetti che questa violenza avrà su tutte le comunità in Siria, siano essi sunniti, sciiti, alawiti, drusi o cristiani».

Nella dichiarazione congiunta, Younan e Junge condannano l'uso di armi chimiche in maniera forte e decisa, lamentano la difficoltà della comunità internazionale nel far fronte alle sfide poste dagli sviluppi in Siria e invocano una riforma urgente dei sistemi e degli strumenti delle Nazioni Unite che possano effettivamente servire l'umanità mentre cercano di vivere insieme nella giustizia, nella pace e dignità.

La Flm è presente in Giordania, dove offre sostegno psicologico e assistenza materiale ai siriani che cercano rifugio nel campo profughi di Zaatari. «Il nostro coinvolgimento diretto nel campo di Zaatari, in Giordania, il secondo più grande del mondo, ha portato la nostra attenzione sulla condizione e le sofferenze della popolazione civile. Guardando i rifugiati e i civili che soffrono – hanno concluso il presidente e il segretario generale della Flm – siamo convinti che il Consiglio di sicurezza dell'Onu debba lavorare per la sicurezza di coloro che sono privati dei loro diritti e che portano il fardello dei conflitti e della violenza». L'invito di Papa Francesco è stato accolto dalla Federazione delle Chiese evangeliche (Fec) in Italia. «La pace – ha detto il presidente della Fec, Massimo Aquilante – è una questione che riguarda tutti i cristiani, indipendentemente dalla confessione a cui appartengono. La nostra riflessione e azione sulla pace è nel solco di quella tracciata dagli organismi ecumenici internazionali che da tempo premono per una soluzione negoziale del conflitto siriano».



Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 4 settembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Figlie di Maria Ausiliatrice; Suore di Gesù Buon Pastore; Piccole Suore Missionarie della Carità; Serve di Gesù della Carità; Serve dello Spirito Santo.

Dall'Italia: Comunità Monastica Benedettina, di Borgomaro; Pellegrinaggi delle Diocesi di: Ivrea, con il vescovo Edoardo Cerrato; Alba, con il vescovo Giacomo Lanzetta; Lodi, con il vescovo Alberto Silvani; Massa Carrara-Pontremoli, con il vescovo Giovanni Santucci; San Miniato, con il vescovo Fausto Tardelli; Spoleto-Norcia, con l'arcivescovo Renato Boccardo; Pellegrinaggi dei Giovani della Diocesi di Lucca, con l'arcivescovo Italo Castellani. Gruppi di fedeli dalle parrocchie: San Marco in Mugnai di Feltrè; Madonna del Mare in Trieste; San Teonisto in Casier; Santi Ippolito e Cassiano in Gorgo al Monticano; San Giovanni Nepomuceno in Fenil del Turco; Beata Maria Vergine al Tempio in Fomaci di Porto Viro; Vergine del Rosario in Tolle; San Lorenzo, in Pescantina; San Vito e Maddonna della Pace in San Vito di Legnago; Santi Girolamo e Bernardino in Vivaro; San Giovanni Battista in Laghetto; San Marco, San Nicola in Creazzo; San Michele in Mirano; San Pietro Orsello in Venezia; San Vincenzo in Varallo Pombia; Nostra Signora del Salice in Fossano; Nostra Signora del Carmine in Cremonino; Santi Eugenio, Vittore e Corona, in Piana Crixia; Santa Giulia in Patison; San Filastro in Ludriano; San Cassiano in Fontanelle; Santi Ippolito e Cassiano; Cristo Re in Vanzago; Santa Teresa di Gesù Bambino in Varese; San Siro in Cremona; Santi Cornelio e Cipriano in Trivolzio; San Giovanni Evangelista in Lurago d'Erba; San Carlo Borromeo in Lambrugo; San Torosio in Pieve Porto Morone; San Donnino in Monticelli Terme; San Giuseppe Lavoratore, Santi Monica e Agostino, in Bologna; Santi Filippo e Giacomo in Finale Emilia; San Francesco d'Assisi in Serravalle di Ferrara; Sant'Antonio Abate in Diano Marina; Santa Maria Assunta in Villafranca d'Adige; San Bernardino in Tornolo; San Pietro in Vincoli in Locana; San Pietro d'Alcantara in Villa Campanile; San Savino in Badia-Montione; San Michele Arcangelo in Corsanico; San Giacomo in Carrara; Beata Vergine della Consolazione in Massa; San Donato in Ponteroso, in Figline Valdarno; Santo Stefano in Ugnano; Santa Maria in Mantignano; San Pietro in Solbiccano; Santa Maria de' Abbatissini in Serra de' Conti; San Benedetto in Pianello Vallesina; Santa Croce in Ostra; Santa Maria e San Giacomo in Massignano; Santissima Annunziata in Treia; Madonna della Speranza in Grottammare; Santo Stefano in Zimella; Santi Cosma e Damiano in Caprara; Santa Maria in Cartocchio in Teramo con il vescovo Michele Seccia; San Giuseppe in Sant'Egidio alla Vibrata; San Martino in Forcella; San Venanzio in San Venanzo; San Bartolomeo in Gambatesa; Sant'Andrea in Vallera; Sant'Andrea in Jenne; San Giuseppe in Paliano; Santa Maria Assunta in Figlio; Maria Santissima del Rosario in Alatri; Sacra Famiglia in Pontinia; Santa Maria del Carmine in Monte Sant'Angelo; San Rocco in Deliceto; Santa Maria Magrore in Corato; Santa Maria del Pozzo in Trani; San Pietro in Putignano; Santi Cosma e Damiano in Ostuni; Beata Vergine dei sette dolori, in Francavilla Fontana; San Vincenzo de' Paoli in Lecce; Santissimo Salvatore in Alessano; San Donato in Pago Veiano; San Bartolomeo in San Bartolomeo in Galdò; Santissimo Salvatore in Castelpagano; San Gregorio in San Gregorio Magno; Santa Maria degli Angeli in Pietrelcina; Santa Maria dei pozzi in Lauro di Sessa Aurunca; San Nicola in Accettura; San Pietro in San Pietro Apostolo; Santa Maria Regina della Famiglia in Marina di Nocera Terinese; Santa Maria la Pinta in Amantea; San Giovanni Battista in Orsomarso; Santi Roberto e Biagio in Camiglietta Silano; Santa Maria Assunta e Sant'Elia in Teranova Sappo Minulio; San Sebastiano al Crocifisso in Reggio Calabria; Maria Santissima Addolorata in Rosarno; Maria Santissima del Giario in Polistena; San Paolo al Carmine in

Scicli; Sant'Antonio di Padova in Comiso; Madonna di Tagliavia in Trapani; San Giovanni Battista in Ragusa; San Paolo in Adrano; Maria Santissima Assunta in Polizzi Genovesa; Santa Maria Bambina in Sassari; Unità pastorale di Olcenengo, Quinto Verellese, Casanova Elvo, Collobiano; Unità pastorale di Montemurlo; Unità pastorale del Vergante; Comunità pastorale Maria Vergine Madre dell'ascolto di Biansono, Macherio, Sovico; Forania del Volturmo; Cresimandri delle Parrocchie di Sommacampagna, Povegliano, Villafranca, Mozzecane, Valedglio, Dossobuono, Nogara e Isola della Scala. Gruppi di fedeli dalle parrocchie di: Castelpeggio; Santa Fiora, Bagnolo, Bagnore, Selva, Villa di Tirano, Neviano degli Arduini, Altagnana, Casette, Selva di Progno, Riveggaro, Illasi, Villapinta, Portofino, San Siro, Berceeto, Montebelluna, Vallonara, Aulla; Federazione Italiana Nuoto; Associazione nazionale Polizia di Stato di Lecce e di Varese; Associazione nazionale Carabinieri delle Marche di Francavilla Fontana, Calcinate, Umbria; Polizia municipale di Foggia; Associazione Aldo di Foggia; Associazione Acli di Lucca; Associazione San Rocco, di Carpendolo e di Medole; Associazione La Zeza di Capriglia Irpina; Associazione Voglia di vivere di Santa Maria Capua Vetere; Associazione Amici dei Diversabili di Putignano; Associazione Sindrome di Down-Cromosomicamente modificati nell'Amore; Associazione Antares di Sortino; Associazione culturale dei Militari di Palo del Colle; Associazione Liberi di Caivano; Associa-

San Michele al Tagliamento, Bari, Milazzo, Reggio Calabria, Monopoli, Conversano, San Zenone degli Ezzelini, Salerno, Villa del Conte, Torremaggiore, Viggianello, Acate, Chieti, Basselice, Giovinazzo.

Coppie di sposi novelli.
Gruppi di fedeli da: Ungheria, Romania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca.

I polacchi: Pięltrzymi z parafii katedralnej z Siedlec, z parafii franciszkańskich: Podwyższenia Krzyża Świętego z Koszalina i Matki Bożej Czeszochowskiej z Darłowa, z parafii Matki Bożej Różańcowej z Białogostoku, z parafii św. Józefa z Oswiecimia; pracownicy Zakładu Aktywności Zawodowej z Polskiego Stowarzyszenia na Rzecz Osób z Upośledzeniem Umysłowym - Koło z Biskupca; grupy turystyczne z Łodzi, Czeszochowy i Opola; pielgrzymi indywidualni.

De France: groupe de Faulquemont; Amis de l'Abbaye de Leoncel; groupe de La Giettaz.

De Belgique: groupe de pèlerins.
From various Countries: Delegates participating in the General Charter of the Sylvestrine Congregation of the Order of St. Benedict.

From England: Pilgrims from St Augustine's Parish, Solihull, West Midlands.



zione Coloriami insieme di Spinazzone; Associazione Figli del Divin Volere di Lesmo; Associazione Gioia latina di Verona; Associazione Leoni di Santa Maria di Potenza; Associazione Anifas di Manfredonia; Associazione Fratres di Sant'Elia a Pianisi; Associazione Acromati, di Cavendine; Associazione nazionale Seniore Elen di Faenza; Associazione Avis di Volturara Irpina; Gruppi Scout Agesci di Grignasco, Taranto, Ascoli Piceno; Gruppo di preghiera Padre Pio di Bari; Gruppo giovani San Giuseppe di Cosenza; Circolo culturale Monte d'oro di Collesano; Gruppo Filoroso di Livorno; Gruppo Editoriale «Vita»; Gruppo Logos di Salemo; Gruppo Oasi di Nardo; Comunità dei Braccianti di Gorato; Istituto Matilde Serao di Pomigliano d'Arco; Istituto Piacinotti di Marigliano; Istituto Garibaldi di Bari; Circolo didattico di San Gennaro Vesuviano; Banda musicale di Gianico; Banda musicale Filarmonica Giabbanelli di Selci Umbro; Banda musicale di Orsomarso; Corpo bandistico di Jenne. Gruppi di fedeli da Novara, Maierato, Lagonegro, Martellago, Crotone, Cellere, Montecalvo, Ercolano, Sant'Agata di Puglia, Colombato, Pianigono, Dego, Spinetoli, Stornara, Pomezia, Alessano,

From Wales: Pilgrims from St Mary's Parish, Bridgend, South Wales.

From Malta: Altar Servers in St Peter's Basilica, with family members and clergy.

From Ethiopia: Pilgrims from the Oriental-Orthodox Church.

From Australia: The Australian Australian Choir, Canberra.

From South Korea: Pilgrims from the Diocese of Suwon.

From Canada: Pilgrims from St Casimir the Prince Parish, Archdiocese of Toronto, Ontario.

From the United States of America: Pilgrims from the following dioceses: San Jose, California; Monterey, California; Tyler, Texas, accompanied by Bishop Joseph Strickland.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Peter und Paul, Bad Säckingen; Maria Himmelfahrt, Berching; Maria Himmelfahrt, Bodenmais; St. Martin, Emsersacker; St. Theresia von Lisieux, Erlangen; Heilig Geist, Heimsheim; St. Michael, Mainroth; Maria Himmelfahrt, Neresheim; St. Johannes, Neumarkt; St. Andreas, Parsberg; St. Michael, Peiting; St. Moritz, Rotweil; St. Margaretha, Speyer; St. Paulus, Tübingen; Sankt Michael, Tübingen; St. Mauritius, Wiesentheid; Pilgergruppen aus dem Bistum Dresden Meißen; Erzbistum München und Freising; Bistum Regensburg; Bistum Rottenburg-Stuttgart; Pilgergruppen aus Kronburg; Neumarkt; Stipendiaten des Katholischen Akademischen Ausländerdienstes; Fahrradpilger anlässlich des fünfzigsten Jahrestages der Heiligenschein von Vinzenz Pallotti; Benediktenschorge aus dem Bistum Augsburg; Fatima-Weltapostolat aus dem Bistum Würzburg; Kirchenchor der Pfarrei St. Peter und Paul, Orsingen; Kirchenchor Cäcilia, Saarouis; Internationales Priesterseminar Herz Jesu, Schierling; CDU Erbach; SchülerInnen, Schüler und Lehrer folgender Schulen: Hildegardisschule, Bingen; Gymnasium Damme; Pestalozzi-Gymnasium, Dresden; Adam-von-Trott-Schule, Sontra; Bischöfliches Gymnasium, Wolfsburg; Jugendliche und Ministranten aus der Pfarrei St. Bonifat und Heilig Kreuz, Nürnberg; Junge Katholische Gemeinde aus dem Diözesanverband Würzburg.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Leonhard, Feldbach; St. Petrus und Paulus, Klagenfurt; St. Peter und Paul, Klagenfurt; Heilige Maria Magdalena, Köflach; Maria Himmelfahrt, Kuchl; Jugendgruppe «Treffpunkt Benedikte» aus dem Benediktinerstift Kremsmünster; K.O.St.V. Nibelungia zu Kneitfeld.

De España: Parroquia Sagrado Corazón de Alcorcón; Parroquia Santiago Apóstol Torrejón de Ardoz; Parroquia de Corral de Almaguer, grupo de Montaña del Colegio San Ignacio, de Oviedo.

De Argentina: Colegio Santa Catalina, de Tucumán; Iglesia del Sagrado Corazón, de Buenos Aires; Fraternidad de Agrupaciones Santo Tomé de Aquino, de Buenos Aires.

De Portugal: Paróquia de São Martinho, de Bougado.

Do Brasil: grupo de visitantes.



Testimoni di pace in piazza San Pietro

«Un incendio non si spegne spargendo combustibile. È l'unica strada possibile, per quanto possa sembrare utopica, è fatta di dialogo, comprensione reciproca, perdono e preghiera». A parlare di strategie di pace per la Siria è Roberto Almi, già ambasciatore argentino in Siria e da poco in Giordania, che stamani all'udienza generale ha voluto ringraziare il Papa per il coraggio che ha avuto a promuovere, sabato 7 settembre, la giornata di preghiera e di digiuno per la Siria e per tutte le situazioni di conflitto e di violenza del mondo». Gli echi di queste tragedie hanno raggiunto anche piazza San Pietro in occasione della quindicesima udienza generale di Papa Francesco, la prima dopo la sospensione del periodo estivo (il precedente incontro con i fedeli si era tenuto il 26 giugno). Così, in prima fila, c'erano diciotto fedeli della parrocchia di San Giuseppe di Baghdad, in Iraq, accompagnati da monsignor Pios Cacha. Al Pontefice hanno donato il libro *Franciscus, pauvre de Vatican*, da loro stessi curato in lingua araba. Sabato saranno in piazza per l'incontro di preghiera. «Porteremo la nostra esperienza di fede vissuta in mezzo a tante sfide quotidiane - dicono - e cercheremo di condividere soprattutto la nostra speranza nella pace».

Accanto al gruppo iracheno, quindici ragazzi, tra i dodici e sedici anni, rifugiati del Nagorno Karabakh, ospiti, dal 31 agosto al 10 settembre, dell'associazione Italia-Azerbaijan. È un loro coetaneo della Moldavia, Vasile Severin, ha donato al Papa un libro con «disegni e lettere che i bambini delle periferie geografiche e sociali dell'Europa hanno preparato per lui» spiega l'arcivescovo croato Đuro Hrančić, responsabile per la

catechesi e la scuola del Consiglio delle Conferenze episcopali europee. *I bambini d'Europa parlano a Papa Francesco* è il titolo del volume che, spiega il vescovo moldavo Anton Cosa, «sarà pubblicato in più lingue a dicembre». Vasile in Moldavia vive in una struttura della Caritas e racconta: «Mangio ogni giorno in una mensa che porta proprio il nome di Papa Francesco». Ha conosciuto la violenza e ha perso la mamma in circostanze tragiche. Ma non ha perso la gioia di vivere. E al Papa ha portato in dono una piccola croce con un bambino che ride «perché - spiega - mi hanno insegnato che bisogna saper sorridere anche quando c'è il dolore».

Di pace e riconciliazione, attraverso il dialogo, sono protagonisti anche i diciannove giovani musulmani che studiano in diverse università tedesche, a Roma nell'ambito del programma *Christians and muslims in dialogue in the modern world*, con il supporto del Tsp by centre at foyer unitas. L'idea di fondo - spiegano le responsabili Donna Orsato e Lejla Demiri - è offrire agli studenti musulmani l'opportunità «di conoscere da vicino il cristianesimo, in un clima di amicizia e rispetto reciproci».

Al termine dell'udienza il Papa ha benedetto un simbolo di pace: l'ulivo portato dalla diocesi di Spoleto-Norcia che ora verrà piantato nel giardino dell'hospice La torre sul colle. «Abbiamo portato al Papa molto olio, espressione del lavoro della nostra gente umbra, perché ne faccia dono ai poveri» dice il vescovo Renato Boccardo.

Con particolare coinvolgimento emotivo hanno ascoltato la catechesi del Papa sul viaggio in Brasile i due sacerdoti dell'arcidiocesi di Niterói, vicino a Rio de Janeiro, responsabili per l'accoglienza dei pellegrini e l'organizzazione: André Luis Bastos Siqueira e Marcos André Rocha Gameiro. «In tanti - dicono - ci contattano per ringraziarci; in realtà siamo noi a essere grati al papa di tutto il mondo per la ricchezza spirituale che hanno portato al Brasile». L'esperienza della giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro farà sentire il suo peso anche nei lavori del congresso che, su iniziativa della Pontificia Commissione per l'America latina, sta per iniziare a Guadalupe in Messico. Stamani hanno presentato al Santo Padre il punto focale dei lavori - centrati sulla figura di Maria nell'evangelizzazione - il rettore del grande santuario, Enrique Glennie, e il direttore del centro studi guadalupani, Eduardo Chávez, «a Roma per mettere a punto gli ultimi dettagli». Infine, una piccola festa «in famiglia» per il Papa. Era presente una delegazione di Piana Crixia, nella diocesi di Arquera Terme, paese natale di Rosa Margherita Vassallo, nonna di Jorge Mario Bergoglio. E i pellegrini di Lodi, venuti con il vescovo Giuseppe Merisi, hanno anche voluto far memoria del sacerdote lodigiano Enrico Pozzoli, missionario salesiano. Fu lui a battezzare a Buenos Aires il futuro Papa Francesco.

Intervento del cardinale Piacenza all'incontro dei formatori dei seminari maggiori spagnoli

Il primato della preghiera

Per una ripresa vocazionale è necessario «sottolineare con forza e determinazione il primato della preghiera personale e comunitaria». Così il cardinale Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione per il Clero, si è rivolto ai formatori dei seminari maggiori della Spagna, riuniti mercoledì 4 settembre a Madrid in occasione del XX anniversario della pubblicazione dell'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*. «È necessario formare preti umili - ha affermato il porporato - perché coscienti del Mistero che è in loro e consapevoli che il loro sacerdozio è al servizio del popolo di Dio, come ci ha ricordato Papa Francesco, «sono uniti per ungerne il popolo», e che, per essere totalmente al servizio del popolo di Dio a loro affidato, devono essere interamente di Dio, relativi a lui, immersi in lui, appartenenti a lui». Infatti, «soltanto una grande, autentica e profonda spiritualità sacerdotale si può tradurre in affascinante missionarietà; affascinante, non di «appel» umano, ma di quell'irresistibile forza attrattiva, che il Signore ha profetizzato dicendo: «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me».

Il cardinale ha poi invitato a riflettere sul rapporto tra fede e vocazione, che è «un rapporto genetico, poiché un'autentica vocazione al ministero ordinato non può che nascere in una vita di fede». Ma è anche «un rapporto generativo, poiché la vocazione «produce» un nuovo modo di credere e di relazionarsi col mi-

stero». Ed è inoltre «un rapporto reciprocamente performativo», poiché la fede acquista sempre «una nuova forma nell'approfondirsi e nel dipanarsi della vocazione e, nel contempo, la vocazione è continuamente plasmata, definita e nutrita dalla fede».

Il porporato ha poi chiesto ai pastori e ai responsabili della formazione, «in piena coerenza con quanto indicato, vent'anni o sono, dalla *Pastores dabo vobis*», di riconoscere che «il problema non è la «presunta mancanza di vocazioni», ma il problema è e rimane la fede: la fede delle famiglie, delle comunità cristiane, e dei pastori. In questo senso, ha aggiunto, «va interpretato l'insegnamento della *Pastores dabo vobis* e il salutare richiamo che, costantemente, il Santo Padre Francesco rivolge a tutta la Chiesa, sottolineando sia l'imprevedibile rapporto tra il pastore e le sue pecore», cioè tra il sacerdote e la comunità credente, dalla quale egli proviene e alla quale è mandato, sia il necessario primato della vita spirituale, che lega il sacerdote a Dio e, perciò, lo pone al servizio del popolo». È proprio questo duplice ancoraggio a Dio e alla comunità concreta, «alle pecore a noi affidate e al pastore supremo delle pecore, che è Cristo Signore», permette al sacerdote, «pastore vicario», di evitare accuratamente quelle derive funzionalistiche, che finiscono per legare la bontà del ministero - e perfino la sua verità - agli esiti pastorali, determinando non pochi disorientamenti nei sacerdoti e, conseguente, possibile disaffezione nei giovani».

All'udienza generale il Papa ricorda la Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro

Festa della fede e della fraternità

Una grande «festa della fede e della fraternità»: così Papa Francesco ha ricordato lo spirito della Giornata mondiale della gioventù celebrata nel luglio scorso a Rio de Janeiro. All'udienza generale di mercoledì 4 settembre, in piazza San Pietro, il Pontefice ha dedicato le catechesi al viaggio in Brasile, invitando i giovani a essere una «forza di amore e di misericordia che ha il coraggio di voler trasformare il mondo».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Riprendiamo il cammino delle catechesi dopo le ferie di agosto, ma oggi vorrei parlarvi del mio viaggio in Brasile, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. È passato più di un mese, ma ritengo che sia importante ritornare su questo evento, e la distanza di tempo permette di coglierne meglio il significato.

Prima di tutto voglio ringraziare il Signore, perché è Lui che ha guidato tutto con la sua Provvidenza. Per me, che vengo dalle Americhe, è stato un bel regalo! E di questo ringrazio anche Nostra Signora Aparecida, che ha accompagnato tutto questo viaggio: ho fatto il pellegrinaggio al grande Santuario nazionale brasiliano, e la sua venerata immagine era sempre presente sul palco della Gmg. Sono stato molto contento di questo, perché Nostra Signora Aparecida è molto importante per la storia della Chiesa in Brasile, ma anche per tutta l'America Latina; in Apare-

cida i Vescovi latino-americani e dei Caraibi abbiamo vissuto un'Assemblea generale, con il Papa Benedetto: una tappa molto significativa del cammino pastorale in quella parte del mondo dove vive la maggior parte della Chiesa cattolica.

Anche se già l'ho fatto, voglio rinnovare il ringraziamento a tutte le Autorità civili ed ecclesastiche, ai volontari, alla sicurezza, alle comunità parrocchiali di Rio de Janeiro e di altre città del Brasile, dove i pellegrini sono stati accolti con grande fraternità. In effetti, l'accoglienza delle famiglie brasiliane e delle parrocchie è stata una delle caratteristiche più belle di questa Gmg. Brava gente questi brasiliani. Brava gente! Hanno davvero un grande cuore. Il pellegrinaggio comporta sempre dei disagi, ma l'accoglienza aiuta a superarli e, anzi, li trasforma in occasioni di conoscenza e di amicizia. Nascono legami che poi rimangono, soprattutto nella preghiera. Anche così cresce la Chiesa in tutto il mondo, come una rete di vere amicizie in Gesù Cristo, una rete che mentre ti prende ti libera. Dunque, *accoglienza*: e questa è la prima parola che emerge dall'esperienza del viaggio in Brasile. Accoglienza!

Un'altra parola riassuntiva può essere *fešta*. La Gmg è sempre una festa, perché quando una città si riempie di ragazzi e ragazze che girano per le strade con le bandiere di tutto il mondo, salutandosi, abbracciandosi, questa è una vera festa. È un se-

gno per tutti, non solo per i credenti. Ma poi c'è la festa più grande che è la festa della fede, quando insieme si loda il Signore, si canta, si ascolta la Parola di Dio, si rimane in silenzio di adorazione: tutto questo è il culmine della Gmg, è il vero scopo di questo grande pellegrinaggio, e lo si vive in modo particolare nella grande Veglia del sabato sera e nella Messa finale. Ecco: questa è la festa grande, la festa della fede e della fraternità, che inizia in questo mondo e non avrà fine. Ma questo è possibile solo con il Signore! Senza l'amore di Dio non c'è vera festa per l'uomo!

Accoglienza, festa. Ma non può mancare un terzo elemento: *missione*. Questa Gmg era caratterizzata da un tema missionario: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Abbiamo sentito la parola di Gesù: è la missione che Lui dà a tutti! Ed è il mandato di Cristo Risorto ai suoi discepoli: «Andate», uscite da voi stessi, da ogni chiusura per portare la luce e l'amore del Vangelo a tutti, fino alle estreme periferie dell'esistenza! Ed è stato proprio questo mandato di Gesù che ho affidato ai giovani che riempivano a perdita d'occhio la spiaggia di Copacabana. Un luogo simbolico, la riva dell'oceano, che faceva pensare alla riva del lago di Galilea. Sì, perché anche oggi il Signore ripete: «Andate...» e aggiunge: «Io sono con voi, tutti i giorni». Questo è fondamentale! Solo con Cristo noi possiamo portare il Vangelo. Senza di Lui non possiamo



far nulla - ce lo ha detto Lui stesso (cfr. *Gv 15, 5*). Con Lui, invece, uniti a Lui, possiamo fare tanto. Anche un ragazzo, una ragazza, che agli occhi del mondo conta poco o niente, agli occhi di Dio è un apostolo del Regno, è una speranza per Dio! A tutti i giovani vorrei chiedere con forza, ma io non so se oggi in Piazza di sono giovani: ci sono giovani in Piazza? Ce ne sono alcuni? Vorrei, a tutti voi, chiedere con forza: volete essere una speranza per Dio? Volete essere una speranza, voi? [Giovani: "Sì!"] Volete essere una speranza per la Chiesa? [Giovani: "Sì!"] Un cuore giovane, che accoglie l'amore di Cristo, si trasforma in

speranza per gli altri, è una forza immensa! Ma voi, ragazzi e ragazze, tutti i giovani, voi dovete trasformarvi e trasformarvi in speranza! Aprite le porte verso un mondo nuovo di speranza. Questo è il vostro compito. Volete essere speranza per tutti noi? [Giovani: "Sì!"] Pensiamo a che cosa significa quella moltitudine di giovani che hanno incontrato Cristo risorto a Rio de Janeiro, e portano il suo amore nella vita di tutti i giorni, lo vivono, lo comunicano. Non vanno a finire sui giornali, perché non compiono atti violenti, non fanno scandali, e dunque non fanno notizia. Ma, se rimangono uniti a Gesù, costruiscono il suo Regno, costrui-

sono fraternità, condivisione, opere di misericordia, sono una forza potente per rendere il mondo più giusto e più bello, per trasformarlo! Vorrei chiedere adesso ai ragazzi e alle ragazze, che sono qui in Piazza: avete il coraggio di raccogliere questa sfida? [Giovani: "Sì!"] Avete il coraggio o no? Io ho sentito poco... [Giovani: "Sì!"] Vi animate ad essere questa forza di amore e di misericordia che ha il coraggio di voler trasformare il mondo? [Giovani: "Sì!"] Cari amici, l'esperienza della Gmg ci ricorda la vera grande notizia della storia, la Buona Novella, anche se non appare nei giornali e nella televisione: siamo amati da Dio, che è nostro Padre e che ha inviato il suo Figlio Gesù per farsi vicino a ciascuno di noi e salvarci. Ha inviato Gesù a salvarci, a perdonarci tutto, perché Lui sempre perdona. Lui sempre perdona, perché è buono e misericordioso. Ricordate: accoglienza, festa e missione. Queste parole non siano solo un ricordo di ciò che è avvenuto a Rio, ma siano anima della nostra vita e di quella delle nostre comunità.

Il Pontefice rinnova l'invito alla veglia di sabato prossimo per la giornata di preghiera e di digiuno

Si alzi forte il grido della pace

Papa Francesco ha rinnovato l'invito a «vivere intensamente» la giornata di preghiera e di digiuno per la pace indetta per sabato 7 settembre. Lo ha fatto prima di salutare i fedeli di lingua italiana presenti all'udienza, esortando in particolare i fedeli romani e i pellegrini a partecipare alla veglia di preghiera in programma alle 19 in piazza San Pietro.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Galles, Malta,

Etiopia, Australia, Corea del Sud, Canada e Stati Uniti. Il vostro soggiorno nella Città eterna vi confermi nell'amore di Cristo e della Chiesa. Dio vi benedica tutti!

Saluto con gioia i francofoni presenti, particolarmente i pellegrini venuti dal Belgio e dalla Francia. Cari giovani, sia una speranza per Dio e per la Chiesa. Siate anche quella forza d'amore e di misericordia che vuole trasformare il mondo

per renderlo più giusto e più bello. Buon pellegrinaggio a tutti!

Saluto di cuore tutti i fratelli e sorelle di lingua tedesca, in particolare i pellegrini venuti in bicicletta in occasione del cinquantesimo anniversario della canonizzazione di San Vincenzo Pallotti, e i giovani del gruppo "Treffpunkt Benedikt" di Kremsmünster in Austria. Lo Spirito Santo vi accompagni sempre sul vostro cammino.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular al grupo de oficiales venidos desde Colombia, así como a los fieles provenientes de España, Argentina, México y los demás países latinoamericanos. Invito a todos a que la acogida, la fiesta y la misión vividas en Brasil no sean un mero recuerdo, sino el alma de nuestras vidas y comunidades. Gracias.

Cari pellegrini di lingua portoghese: siate i benvenuti. Rivolgo un saluto particolare ai portoghesi di Bougado e ai brasiliani qui presenti, che ancora una volta voglio ringraziare per la bella accoglienza che mi hanno offerto. Veramente, ho molta *saudade* della mia visita ad Aparecida e a Rio. Vi chiedo: siete sempre testimoni gioiosi della fede in Gesù Cristo! La Madonna Aparecida protegga ognuno di voi! Grazie!

Cari fedeli di lingua araba, specialmente voi provenienti dall'Iraq, dalla Giordania e dall'Egitto: Unitevi sempre a Cristo edificando il suo Regno con la fraternità, la condivisione e le opere di misericordia. La fede è una forza potente capace di rendere il mondo più giusto e più bello! Siate una presenza della misericordia di Dio e testimoniate al mondo che le tribolazioni, le prove, le difficoltà, la violenza o il male non potranno mai sconfiggere Colui che ha sconfitto la morte: Gesù Cristo. A tutti voi imparto la Benedizione Apostolica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Fratelli e sorelle, come ho annunciato a Rio de Janeiro, l'appuntamento per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù, nel 2016, sarà nella vostra patria, a Cracovia. Ringrazio tutti i connazionali del beato Giovanni Paolo II per aver assunto l'impegno di preparare questo incontro. A Cristo Misericordioso, per intercessione di Maria Regina della Polonia, affido questo

importante evento. Di cuore imparto la mia Benedizione a voi qui presenti, ai vostri cari e a tutti i Polacchi.

Sabato prossimo vivremo insieme una speciale giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente, e nel mondo intero. Anche per la pace nei nostri cuori, perché la pace incomincia nel cuore! Rinnovo l'invito a tutta la Chiesa a vivere intensamente questo giorno, e, sin d'ora, esprimo riconoscenza agli altri fratelli cristiani, ai fratelli delle altre religioni e agli uomini e donne di buona volontà che vorranno unirsi, nei luoghi e nei modi loro propri, a questo momento. Esorto in particolare i fedeli romani e i pellegrini a partecipare alla veglia di preghiera, qui, in Piazza San Pietro alle ore 19.00, per invocare dal Signore il grande dono della pace. Si alzi forte in tutta la terra il grido della pace!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana, alle numerose parrocchie, alle associazioni e ai gruppi vari, in particolare salu-

to i fedeli delle diocesi di Ivrea, Alba, Lodi, Padova, Crema, Volterra, Massa Carrara, Pontremoli, San Miniato, Spoleto, Norcia e Lucca, accompagnati dai rispettivi vescovi. Questo incontro sia per tutti uno stimolo a camminare in comunione sempre più profonda, in un impegno missionario, che spinga ad uscire dai propri recinti per incontrare ed ascoltare con amore ogni persona. Siate comunità unite nella fede, aperte all'incontro e alla testimonianza per portare a tutti l'annuncio di gioia e di pace del Vangelo. Un affettuoso pensiero rivolgo alle religiose qui presenti, come pure ai giovani, ai malati e agli spogli novelli. Esorto ciascuno a cogliere sempre più l'amore di Dio, sorgente e motivo della nostra vera gioia. Soprattutto con le persone più deboli e bisognose dobbiamo condividere quest'amore che cambia la vita. L'amore di Dio cambia la vita! Ci cambia a tutti noi, ci fa più buoni, più felici. Non dimenticate che ognuno di noi, diffondendo la carità divina, contribuisce a costruire un mondo più giusto e solidale.

Un invito rivolto ai credenti e ai non credenti

«La pace è un bene al quale tutti aspirano e tutte le persone religiose e di buona volontà possono essere solidali nella speranza che questo bene essenziale trionfi su ogni forma di odio e di violenza». È quanto si legge in un comunicato col quale i Pontifici Consigli per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e per il Dialogo Interreligioso, e la Commissione per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo si associano all'iniziativa di pace del Papa ed esprimono gratitudine «a tutti coloro che vorranno accogliere l'invito di Sua Santità, vivendo momenti di preghiera, digiuno o riflessioni».

Oltre nove milioni i followers di @Pontifex

Hanno superato quota 9 milioni i followers di @Pontifex. Alle 14 di mercoledì 4 settembre, subito dopo la conclusione dell'udienza generale, erano oltre 9.006.000. Aperto il 12 dicembre scorso, l'account del Papa in nove lingue ha lanciato sinora 198 tweet, dei quali gli ultimi tre nella giornata di martedì 3 settembre. I followers di numerosi continuano a essere quelli che lo seguono in spagnolo (3.600.900), seguiti da quelli in inglese (2.920.500), in italiano (1.054.400), in portoghese (738.100), in francese (686.100), in latino (159.900), in tedesco (138.600), in polacco (121.200) e in arabo (86.900). Tra i tweet più rilanciati, proprio quelli degli ultimi giorni che ripetono i passaggi salienti del forte appello di pace lanciato domenica scorsa all'Angelus e che, non a caso, sono stati ripresi con particolare rilievo dai media di tutto il mondo.

In un volume gli interventi del Pontefice in Brasile

Le parole della gmg

«È bello per noi essere qui!»: ha esclamato Pietro, dopo aver visto il Signore Gesù trasfigurato, rivestito di gloria. Possiamo ripetere anche noi queste parole? Io penso di sì, perché per tutti noi, oggi, è bello essere qui insieme intorno a Gesù. È Lui che ci accoglie e si rende presente in mezzo a noi, qui a Rio. Si ispira alle parole rivolte da Papa Francesco ai giovani riuniti lo scorso 25 luglio sul lungomare di Copacabana per la festa di accoglienza della ventottesima Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro il titolo del libro *È bello per noi essere qui* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine 120, euro 8,00), che raccoglie tutti gli interventi tenuti dal Pontefice durante il viaggio in Brasile. La pubblicazione - quarto volume della collana «Le parole di Papa Francesco» - ripropone integralmente i testi delle omelie, delle riflessioni e dei discorsi pronunciati nella città carioca in occasione degli incontri e delle celebrazioni che hanno scandito la Gmg: dalla cerimonia di benvenuto, svoltasi lunedì 22 luglio nel giardino del Palazzo Guanabara, al congedo di domenica 28 nell'aeroporto internazionale Galeão "Antonio Carlos Jobim". Il primo viaggio internazionale del pontefice rivive



così attraverso il messaggio che il Papa «preso quasi alla fine del mondo» ha portato nel cuore della «sua» America latina e da lì ha trasmesso al mondo attraverso i gioiosi incontri con i giovani e gli altri significativi momenti del suo itinerario pastorale: dalla preghiera al santuario di Aparecida alla visita all'ospedale di San Francisco, dal lungo pomeriggio trascorso nella *favela* di Varginha fino alle riunioni con i vescovi brasiliani e latinoamericani.

